

Nicola Zotti

Austerlitz

2 dicembre 1805



PROVA A ESSERE TU NAPOLEONE!

30 aprile 2009



Nicola Zotti



Austerlitz

2 dicembre 1805

Questo è un test rivolto non solo agli amanti della storia,
ma anche a chi semplicemente piacciono le sfide.

Come vi sareste comportati al posto di Napoleone o dell'alto comando alleato?

Dopo aver letto le domande scegliete subito l'opzione
che vi sembra più appropriata alla situazione
e alla fine controllate le risposte e i risultati a pag. 29.

E non dimenticate che neppure Napoleone ha sempre operato la scelta migliore.

*Perché la guerra divenga un giuoco
non le manca dunque più che il caso:
ora, essa non ne è davvero scevra*

Carl von Clausewitz

INDICE

introduzione: La strada per Austerlitz	pag. 5
parte I: Trionfo a Ulm	pag. 7
parte II: Arrivano i russi	pag. 15
parte III: Austerlitz, 2 dicembre 1805	pag. 20
le risposte	pag. 29
i risultati	pag. 31



introduzione



La strada per Austerlitz



La strada che conduce ad Austerlitz parte, metaforicamente e non solo, da Calais sulla costa settentrionale francese.

Il trattato di pace stipulato nel 1801 ad Amiens tra il Regno di Gran Bretagna e la Repubblica francese non era mai stato pienamente rispettato dai contraenti: troppi i motivi di reciproca insoddisfazione, troppe le ragioni profonde che rendevano evidente al di là di ogni possibile volontà di riconciliazione, che il Mondo – non parliamo dell'Europa – era troppo piccolo per poter ospitare contemporaneamente la potenza britannica e lasciare spazio all'enorme ambizione di dominio di Napoleone. Napoleone, per contrastare l'egemonia britannica sul pianeta, aveva progettato una complessa strategia che comprendeva il controllo dell'Egitto, origine della fallita spedizione del 1798; l'alleanza con le colonie ribelli dei nascenti Stati Uniti d'America;

il sostegno ai più pericolosi nemici dei britannici in India, i Marata; la costituzione di colonie in Africa; una più salda presenza francese nelle Indie Occidentali; e persino un'invasione dell'Australia. Qualsiasi tregua non poteva, quindi, che essere artificiosa: e questa fu densa di attriti e si prolungò per due anni, finché la Gran Bretagna preferì approfittare dei vantaggi che la guerra aperta forniva alla propria Marina, consegnando una formale dichiarazione di stato di belligeranza alla Francia. Era il 16 Maggio 1803 e un convoglio francese nella Manica aveva tirato una bordata contro una fregata della Marina britannica.

Un mese dopo, Napoleone giocò la propria carta, una carta tenuta sollevata in aria da molto tempo: il Primo Console annunciò la creazione dell'Armata di Inghilterra. L'esercito che una volta per tutte avrebbe risolto la controversia con un'invasione dell'isola

britannica, si sarebbe schierato a Boulogne – una cittadina vicina a Calais – distante una cinquantina di chilometri dalle spiagge di Folkestone.

un grande progetto

Un piano ambizioso, addirittura temerario, ma che la nazione francese, ancora infiammata dallo spirito della Rivoluzione – e comunque pronta come sempre ad affrontare il tradizionale nemico insulare – accettò entusiasta. Ogni municipio, dai più ricchi ai più sperduti, iniziò una raccolta di fondi tramite i quali si poté provvedere alla costruzione di un’immensa flotta di imbarcazioni da sbarco che l’Armata di Inghilterra, forte già allora di 150.000 uomini, avrebbe utilizzato per coprire, in 10 ore secondo le previsioni, il tratto di mare che la separava dal proprio teatro delle operazioni. Il contributo straordinario sarebbe anche servito a dare nuovo impulso alla costruzione di “navi della linea” – i vascelli da guerra – che durante il tragitto avrebbero dovuto proteggere l’armata dalla prevedibile reazione della Royal Navy. Quest’ultima, però, sarebbe comunque rimasta un avversario troppo potente per poter essere raggiunta o tanto meno superata sul piano quantitativo: era necessaria un’attenta preparazione strategica che cogliesse la marina britannica impreparata. Napoleone programmò allora con cura un complesso spostamento della flotta per confondere le idee ai britannici e riuscire ad eluderne la sorveglianza del canale. La dimensione complessiva del progetto era talmente enorme da rendere minuscolo al confronto il pur significativo impegno profuso e fu subito chiaro che sarebbero stati necessari molti mesi prima di poter dar luogo all’invasione. I componenti dell’armata di Inghilterra – che gradatamente crebbero fino a 200.000 – trascorrevano il tempo in estenuanti manovre e in addestramenti allo sbarco e trovarono anche le energie per fare del campo di Boulogne una “leggiadra” e accogliente città di capanne, impreziosita da giardini e arricchita da orti: gli ufficiali superiori incoraggiavano la truppa a dedicarsi a queste rasserenanti attività. Dubito, comunque, ci sia voluta una gran fatica a sollecitare un esercito essenzialmente formato da contadini come quello francese a dotarsi di quella preziosa fonte di sopravvitto fresco che è un orto. Nel frattempo, anche il Primo Console non stava con le mani in mano e provvide a rinsaldare il pro-

prio potere. Il nuovo secolo si era aperto con grandi riforme: dopo quella agraria, la riforma finanziaria e fiscale, quindi quella dell’istruzione. Infine Napoleone fondava il più grande monumento alla propria figura di innovatore con la promulgazione del primo grande codice: il Codice Civile.

Con uguale impegno si accanì spietatamente contro i suoi molti nemici politici. Dopo aver riorganizzata la polizia per garantirne la presenza capillare sul territorio, intraprese un’aggressiva campagna contro gli oppositori interni e i fuoriusciti, che culminò con il rapimento in terra straniera e l’esecuzione, avvenuta il 21 marzo 1804, del duca di Enghien, Enrico di Borbone-Condé. Il misfatto alienò definitivamente a Napoleone la simpatia – in verità già assai scarsa – delle teste coronate d’Europa che immediatamente diedero inizio alla complessa rete di trattative che doveva portare alla costituzione della Terza Coalizione.

il leone britannico si difende attaccando

In quegli stessi giorni William Pitt il giovane era stato richiamato alla carica di Primo ministro della Gran Bretagna. Era un forte segnale della determinazione britannica a portare fino in fondo lo scontro per il dominio del Mondo.

Pitt, infatti, era forse il più accanito nemico che la Francia potesse trovare tra le corti d’Europa. Era già stato al governo pochi anni prima distinguendosi per l’ostinazione con la quale aveva tessuto trame diplomatiche contro la Francia rivoluzionaria, come abbiamo visto ricambiato da altrettanta inimicizia da parte francese.

In effetti la posta in gioco era alta, ed entrambi i contententi lo comprendevano meglio e più in profondità di quanto non riuscisse alle menti meno abituate ad alti ragionamenti strategici che governavano le altre potenze europee.

La Gran Bretagna non lottava per la restaurazione dell’equilibrio dei poteri dell’Europa prerivoluzionaria, come al massimo speravano i sovrani continentali, ma per affermare un potere più ampio, il primo potere veramente globale.

Carlo V, sacro romano imperatore, nel XVI secolo poteva affermare che sul suo impero non tramontava mai il sole: ma di fatto era un impero incontrollabile, frazionato e privo di collegamenti.

Al contrario, l'impero britannico che si stava profilando, e che trovava solo la Francia rivoluzionaria come ostacolo, avrebbe avuto a proteggerlo e a proiettarne la potenza la Marina britannica, assoluta padrona dei mari e sua principale arma strategica.

nasce la Terza Coalizione

Le prime adesioni alla Terza Coalizione vennero da Gran Bretagna, Russia, Svezia e Regno di Napoli, e trascorse oltre un anno perché la Coalizione fosse completata dall'adesione formale dell'Austria il 9 agosto del 1805, ovvero una decina di giorni dopo che la Coalizione aveva dichiarato guerra alla Francia il 31 luglio 1805: le infelici esperienze delle due passate coalizioni avevano convinto gli Asburgo che non potevano riporre la massima fiducia nei propri alleati.

la Prussia sta a guardare

Alla Terza Coalizione mancò l'adesione della Prussia. Pesava molto in questa decisione il contenzioso che questa nazione aveva con la Gran Bretagna per il possesso dell'Hannover. Però l'ambiziosa corte di Berlino confidava di approfittare delle occasioni favorevoli che si sarebbero sicuramente presentate per vendere a caro prezzo un'alleanza che in questo particolare momento aveva lo stesso peso politico di quella di Napoli o della Svezia. Naturalmente quest'atteggiamento attendista e opportunista piacque pochissimo agli aderenti alla Coalizione che volentieri avrebbero stretto attorno al collo di Napoleone una catena con un robusto anello in più.

Francesco II

Alle dinastie regnanti d'Europa non mancavano buoni motivi per volere la caduta di Napoleone. Gli Asburgo austriaci, in particolare, erano quelli che negli anni precedenti avevano subito il danno più pesante. Nel 1805 potevano lamentare la perdita di ricchi territori come la Lombardia e il Belgio (anche se parzialmente compensati dall'acquisto del Veneto) e, come se non bastasse, avevano pure dovuto riconoscere la Repubblica Cisalpina e la Repubblica di Genova, oltre che le pretese francesi sulla riva sinistra del Reno. Divenuto imperatore nel 1792, Francesco II nel

1805, a 38 anni d'età, era un uomo invecchiato precocemente tra sconfitte, disastri e rovine, ma purtroppo per lui il peggio doveva ancora arrivare. Il re imperatore si trovava nella scomodissima condizione di chi, dopo aver perduto una fortuna al tavolo da gioco contro un abilissimo giocatore professionista, non può fare a meno di tornarvi per tentare di rifarsi. Dopo due guerre perdute e due sfavorevoli trattati di pace, era in arrivo un terzo colpo che si rivelerà ancora più duro degli altri da assorbire.

Alessandro I

Lo zar di tutte le Russie Alessandro I aveva 27 anni ed era alla guida della più popolosa nazione d'Europa dal 1801 – secondo le stime 40 milioni di abitanti contro i 25 milioni della Francia – quando era succeduto, dopo una congiura di palazzo, al padre Paolo I, un uomo con un posto di tutto rilievo nell'affollata galleria degli zar pazzi.

Anche ad Alessandro, per quanto caratterialmente molto diverso dal genitore, non mancherà occasione per dare prova di scarso buon senso.

Per cominciare non è scontato, ad esempio, che la Francia fosse il principale nemico europeo della Russia. Questa aveva un contenzioso nutritissimo con gli alleati della Terza Coalizione: con il Regno Unito che le negava un espansionismo a nord, tra i boschi della penisola scandinava dal cui legno dipendeva la flotta britannica, e che non riconosceva all'ordine dei Cavalieri di San Giovanni – il cui Gran Maestro, per pura coincidenza, era lo zar in persona – la sovranità sull'isola di Malta. Con l'Austria che avrebbe ostacolato con qualsiasi mezzo le pretese russe sulla penisola balcanica e che non voleva dividere con nessuno il piacere di assestare il colpo di grazia al “malato d'Europa”, l'Impero ottomano.

Come se non bastasse, c'era anche l'annosa questione polacca. Nella spartizione del regno di Polonia, Russia e Prussia avevano fatto la parte del leone: all'Austria erano rimaste solo le briciole e gli Asburgo cercavano ogni pretesto per rimettere in discussione i propri confini nord-orientali.

Il sentimento antifrancesco alla corte di San Pietroburgo, però, era forte e aveva il suo più autorevole rappresentante niente di meno che nella stessa madre dello zar. Alessandro, vinta l'ammirazione che le gesta di un uomo come Napoleone provoca-

vano spontaneamente, si sentì investito della sacra missione di estirpare dal mondo questo perturbatore dell'ordine naturale delle cose, ovvero il "grande schema" divino nel quale un rappresentante di una dinastia scelta da Dio, governa da autarca sulla massa dei propri sudditi con la benevolenza – ma anche all'occasione il polso fermo – di un padre che guida i propri figli.

Non c'è bisogno di aggiungere che Alessandro si considerava il più puro interprete di questo ordine. Fare guerra alla Francia, non era comunque una questione di puntiglio: motivi politici molto solidi si esprimevano a favore di un'attiva partecipazione russa alle coalizioni antifrancesi.

In primo luogo perché le occasioni di discordia con Austria e Regno Unito erano anche un terreno di incontro e di scambio privilegiato per lo zar. E secondariamente perché il ruolo di grande potenza al quale la Russia aspirava non poteva passare altrimenti che dalla partecipazione alle coalizioni antinapoleoniche: erano Gran Bretagna e Austria ad avere bisogno del potenziale umano russo e l'oro inglese era anche in grado di pagare le armi per farne un esercito.

Il conto sarebbe stato presentato a vittoria ottenuta. Per il momento la Russia dimostrava di aderire con entusiasmo alla Coalizione: nonostante dovesse contribuire agli eserciti alleati con la già ragguardevole cifra di 90.000 uomini, ne mobilitò addirittura 280.000: un'impressionante dimostrazione di forza rivolta contro Napoleone ma non solo contro di lui.

un impero per la Francia

Dal 2 dicembre 1804 Napoleone è Imperatore: non ha voluto questa corona per ambizione, perché da Console a vita esercitava già un potere "imperiale", ma per far conoscere al Mondo l'orizzonte temporale che egli vedeva per il suo regime. Un messaggio preciso ma trasmissibile solo con l'uso della forza, che ovviamente doveva avere come obiettivo prioritario la tessitrice principale delle trame anti-francesi: la Gran Bretagna. Ai primi di agosto del 1805 i preparativi per la sua invasione erano finalmente giunti a buon punto: sarebbe stato sufficiente che la flotta francese guidata dall'ammiraglio Villeneuve fosse giunta in tempo sulla Manica per proteggere il viaggio di trasferimento dell'esercito e l'Inghilterra sarebbe stata invasa.

Napoleone era in fremente attesa di notizie di Villeneuve: ma all'Imperatore riusciva un po' difficile capire che le flotte non si muovevano sui mari con la matematica precisione delle sue forze di terra e dovette prendere atto della mutata situazione progettando un piano alternativo, anche se le vele francesi si fossero presentate puntuali all'appuntamento con la data prevista per l'invasione della Gran Bretagna, ormai il suo esercito sembrava più necessario altrove.

Il 13 agosto Napoleone dettò a Daru, il fido intendente generale della Casa Imperiale, una serie di segretissime disposizioni che gettavano le basi del piano delle operazioni con il quale intendeva fronteggiare i nemici continentali diretti contro le sue frontiere.

Una risposta rapidissima, un cambio di obiettivo di una prontezza fulminante, il prodotto di una visione strategica superiore: indubbiamente la decisione di un vero Capo.

lo strumento per la vittoria

Nel 1805 i progetti di Napoleone sono assistiti da una macchina bellica formidabile, senza eguali in Europa e anche la migliore che Napoleone avrà mai a disposizione.

A guidarla è un'élite di giovani brillanti e ambiziosi, che l'Imperatore ha da poco nominati Marescialli dell'Impero per rinsaldare la loro fedeltà e per creare una nuova aristocrazia e una nuova classe dirigente per l'Impero francese.

Sono uomini emersi da nulla o quasi nelle guerre della rivoluzione, meritandosi il riconoscimento sul campo di battaglia: questo a volte li rende avidi di guadagno, spesso avventati ma mai codardi.

Gli uomini al loro comando sono altrettanto induriti e perfettamente addestrati ad essere strumenti del nuovo tipo di guerra che Napoleone ha fatto conoscere all'Europa.

La campagna che sta per iniziare li metterà duramente alla prova. Attraverseranno combattendo mezzo continente, subiranno l'inclemenza del tempo, soffriranno la fame: mossi solo dalla fiducia nella vittoria e nell'uomo che per soddisfare la propria ambizione personale li guidava a morire. O forse solo dalla curiosità di vedere dove mai Napoleone sarebbe potuto arrivare e dalla consapevolezza di essere parte della sua grande storia.



parte I



Trionfo a Ulm

La Terza Coalizione aveva alla fine preso la decisione di muovere guerra a Napoleone. Era stata una decisione, come abbiamo visto, molto difficile. Ancora più complessa, se possibile, fu l'elaborazione del piano delle operazioni. Ci vollero ben due stagioni: la primavera e l'estate del 1805, ma alla fine si arrivò ad un compromesso che sembrava mettere d'accordo tutte le parti. La coalizione pote-

va contare su alcuni vantaggi strategici: il dominio marittimo della Gran Bretagna, il dislocamento "costiero" della Grande Armée, il grande potenziale umano messo a disposizione dall'alleato russo, la posizione centrale dell'Austria rispetto ai due scenari di guerra privilegiati: l'Italia e la Germania. L'esercito che veniva schierato contro la Francia non era mai stato così potente e pericoloso.

domanda 1) Questi i possibili piani strategici alternativi degli alleati:



A) Avere l'Italia come principale teatro delle operazioni controllando la Grande Armée nelle altre aree d'Europa con manovre di contenimento e poi colpire anche la Francia all'arrivo dell'armata russa.

B) Minacciare la Germania centrale con il maggior numero di forze disponibili, tenendo l'Italia come scenario secondario, e passando

decisamente all'offensiva in Alsazia all'arrivo dei rinforzi russi.

C) Attaccare con decisione fronti distanti e periferici, segnatamente Napoli e Hannover per dividere le armate francesi e approfittare della propria superiorità numerica: un forte esercito nel nord della Germania sarebbe anche servito come monito alla Prussia.

450 mila uomini contro Napoleone

Gli Asburgo volevano assolutamente riconquistare l'Italia e convinsero gli alleati che anche Napoleone intendeva presto riprendere la propria offensiva sul suolo italiano, come aveva già fatto nel 1796-'97 e nel 1800. A questo scopo i migliori 95.000 soldati dell'Impero furono affidati all'arciduca Carlo, il più dotato di talento militare nella famiglia, con l'incarico di attraversare l'Adige e di penetrare in profondità nella pianura Padana in direzione di Milano.

Suo fratello Giovanni avrebbe invaso il Tirolo alla testa di 23.000 uomini, formando un ideale ponte di collegamento tra Carlo e il terzo fratello Ferdinando.

Quest'ultimo, coadiuvato dal generale Mack, doveva entrare in Baviera (attraversando il confine il 10 settembre) con 70.000 uomini e un duplice compito: esercitare una forte pressione sull'Elettore di Baviera, che era alleato di Napoleone, e bloccare i passi nella catena del Giura, costituendo uno schermo che avrebbe nascosto l'arrivo dei russi.

L'armata russa procedeva su tre colonne scaglionate da sud a nord su strade parallele.

Il primo contingente di 35.000 russi al comando di Kutuzov, si muoveva per la strada più meridionale ed era atteso in Baviera per il 20 ottobre, seguito da vicino – su un percorso mediano – dai 40.000 uomini della colonna di Buxhowden e da un terzo contingente – quello più a settentrione – di 20.000 uomini, guidati da Bennigsen, col compito di controllare le mosse degli inaffidabili prussiani e all'occorrenza anche in grado di proiettarsi contro Napoleone.

Nel frattempo una forza mista britannico-russo-napolitana (quest'ultima composta anche dai briganti/guerriglieri di Frà Diavolo e dai Sanfedisti del cardinale Ruffo) avrebbe risalito con energia tutta la penisola per irrompere sullo scenario strategico della pianura Padana. [Con singolare tempismo il re di Napoli dichiarò guerra a Napoleone 4 giorni prima di Ulm – troppo tardi per essere di qualche utilità ma giusto in tempo per rovinarsi attirando le ire di Napoleone – e l'esercito borbonico si troverà ancora entro i confini di Napoli quando fu raggiunto dalle notizie provenienti da Austerlitz].

Un'ultima minaccia sarebbe calata da nord in Hannover: 15.000 britannici da Cuxhaven e una forza mista russo-svedese di 32.000 effettivi prove-

nienti dalla Pomerania. Complessivamente stanno preparandosi a muovere contro la Francia quasi 450mila uomini. Un numero decisamente impressionante: ma dietro l'imponenza delle cifre si nasconde una realtà densa di errori e di contraddizioni.

i difetti di un piano imponente

Innanzitutto il piano strategico alleato non è che la ribollitura di quelli delle due campagne precedenti e quindi era perfino troppo noto a Napoleone. Se si voleva sorprenderlo, bisognava inventare qualcosa di più originale.

In secondo luogo, era indispensabile per la realizzazione di un piano così complesso ed articolato, su un fronte che copriva l'intera Europa da nord a sud, un meccanismo di coordinamento perfetto. La realtà era ben diversa e caratterizzata da manchevolezze addirittura paradossali: gli alti stati maggiori alleati avevano ovviamente stabilito una data di partenza comune, ma si erano, per così dire, dimenticati di "sincronizzare i calendari". Gli austriaci avevano adottato il calendario gregoriano, mentre i russi, unico paese europeo, usavano ancora il calendario giuliano e quindi erano dodici giorni "indietro" rispetto ai propri alleati. Così gli austriaci si trovarono sbilanciati in avanti e senza il supporto dei rinforzi russi.

Un'altra manchevolezza che si rivelerà alla lunga ben più pregiudizievole della precedente, fu l'estrema confusione nella struttura di comando. Era previsto, infatti, che Kutuzov dovesse eseguire le disposizioni che gli venivano impartite dai membri della famiglia imperiale e solo da questi: nessun ufficiale austriaco aveva autorità sui russi perché gli ordini dovevano procedere lungo una precisa trafila gerarchica e solo attraverso quella.

Come se non bastasse, Francesco II aveva ordinato al fratello Ferdinando di seguire le direttive del generale Mack, che reputava più esperto di questioni militari. È difficile immaginare una struttura di comando più caotica: cosa ben diversa dalla responsabilità unica e centralizzata di Napoleone. Infine, se vogliamo essere pignoli, resta ancora da spiegare la presenza in Tirolo dell'arciduca Giovanni con 23.000 uomini: soldati indubbiamente sprecati su queste montagne dove nessuno li contrasta, mentre sarebbero stati molto più preziosi altrove. Rimarranno praticamente inattivi tutta la

campagna, cercando invano di guadagnarsi un avversario contro il quale combattere.

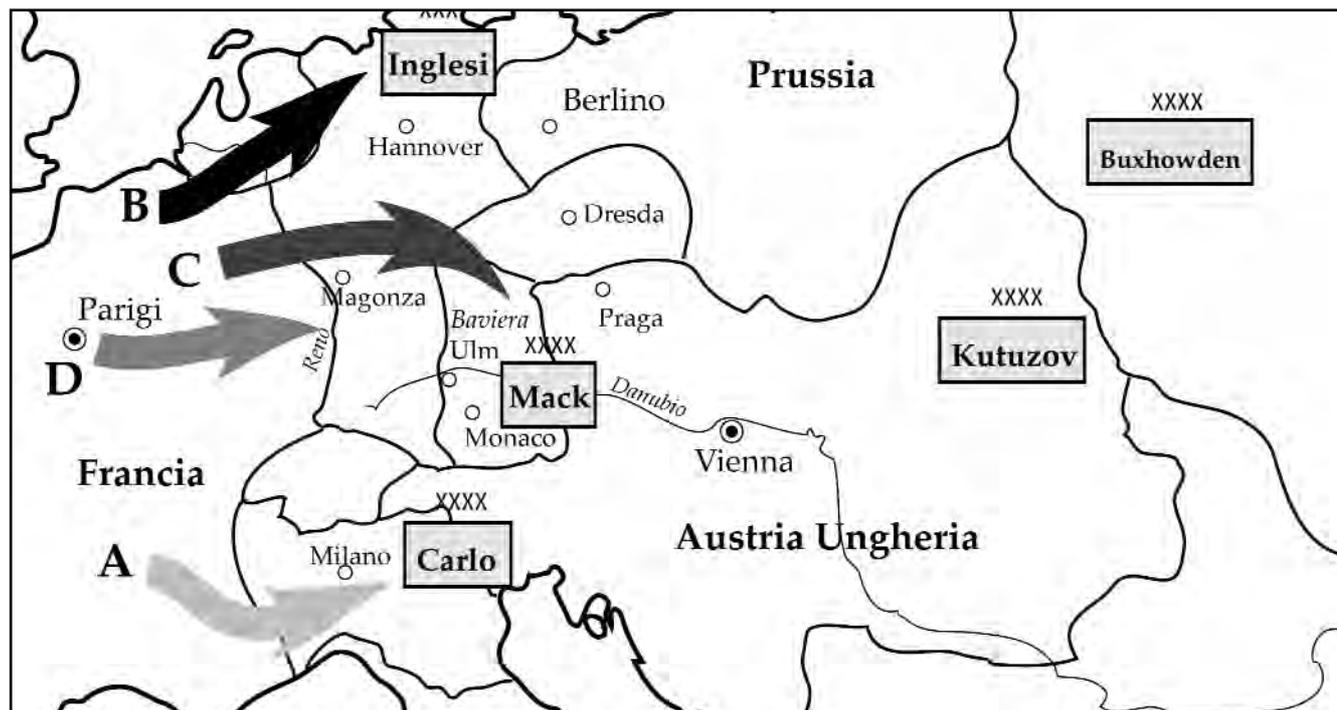
Napoleone attende notizie

Napoleone valutava attentamente la sua posizione. Era stato evidentemente preso in contropiede con le sue armate disperse su un'area molto vasta: l'Armata d'Inghilterra è lontana dalla frontiera orientale; il Maresciallo Bernadotte occupava Hannover con il I Corpo (circa 17.000 uomini), Marmont era in Olanda con il II Corpo (15.000 francesi e 5.000 olandesi). In Baviera poteva contare su 25.000 tra bavaresi e baden-württembergesi. In Italia settentrionale Massena comandava i 50.000 uomini dell'Armata d'Italia, mentre nel napoletano Gouvion Saint-Cyr ne aveva a disposizione 20.000.

Eppure Napoleone, dopo aver affrontato il problema dell'inferiorità numerica emanando un decreto di coscrizione obbligatoria per 150.000 giovani – e per la prima volta la renitenza alla leva raggiunse livelli preoccupanti –, era già pronto a rovesciare la propria impostazione originaria con un piano alternativo che sfruttasse al massimo le debolezze insite nell'attacco nemico: una decisione tanto rapida da far ipotizzare a più di uno storico che il progetto di invasione dell'Inghilterra e lo schieramento tanto disperso delle truppe francesi altro non fosse che fumo negli occhi per attirare gli alleati in una trappola già pensata da tempo.

Ipotesi suggestiva ma forse azzardata: molte testimonianze ci hanno tramandato l'ansietà con la quale Napoleone attese notizie di Villeneuve. Questi, per parte sua, non era destinato a passare alla storia come vincitore, ma come sconfitto.

domanda 2) L'obiettivo principale di Napoleone doveva essere:



A) Carlo in Italia perché nella penisola più alti erano gli interessi degli Asburgo e maggiore era la distanza che separava gli austriaci dai rinforzi russi.

B) L'esercito inglese in Hannover, perché erano gli avversari più vicini, quelli politicamente più pericolosi e poteva utilizzare Hannover per ingraziarsi i prussiani.

C) Mack in Germania, perché rappresentava il baricentro dello schieramento strategico alleato, punto di raccolta verso il quale marciavano gli eserciti russi.

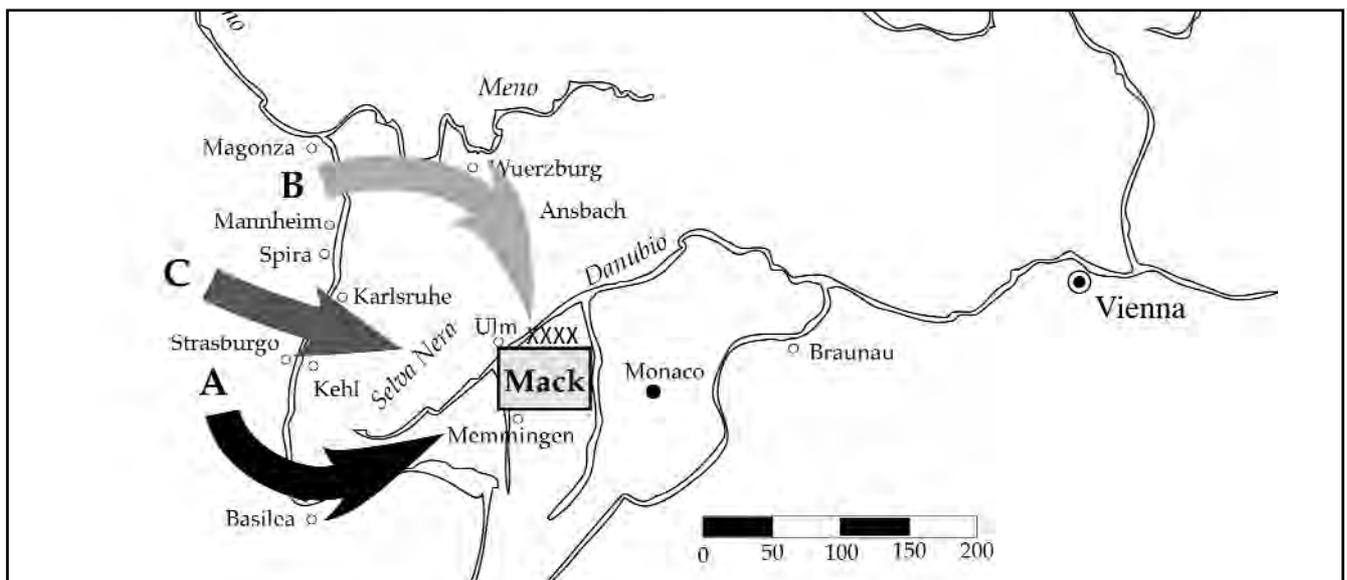
D) Attendere i nemici sul Reno dove i russi sarebbero giunti logorati dalla lunga marcia, mentre il suo esercito sarebbe stato più fresco e rinforzato dalle nuove reclute.

Napoleone scelse di attaccare in Germania. Sappiamo che aveva anticipato le intenzioni e gli spostamenti degli Austriaci già il 13 agosto: quel giorno prevede che gli alleati avrebbero rinnovato il proprio attacco sulla falsariga dei precedenti, inviando un'armata a bloccare i varchi della Selva Nera (Ulm e Memmingen) e attaccando in Italia. Gli Austriaci non avevano capito che nelle guerre della I e della II Coalizione, solo eventi contingenti – nella fattispecie la sua disputa con il generale Moreau – avevano distolto Napoleone dalla “chiave di volta del continente”: L'Europa centrale. Fino al giorno 23 agosto, Napoleone non aveva ancora perso tutte le speranze di veder giungere Villeneuve con la flotta per poter invadere l'Inghilterra: ma l'Imperatore aveva chiaro il senso

dello scorrere del tempo e il 26 i Marescialli lesse- ro alle truppe questo proclama: «Valorosi soldati del campo di Boulogne! Non andrete in Inghilterra. L'oro degli inglesi ha sedotto l'imperatore austriaco che ha dichiarato guerra alla Francia. Il suo esercito ha superato le posizioni entro le quali doveva rimanere. La Baviera è invasa. Soldati, nuovi allori vi attendono al di là del Reno. Andiamo a vincere i nemici che abbiamo già vinto!».

In questo stesso proclama Napoleone battezzò la sua armata “Grande Armée” e tale rimarrà per i successivi 10 anni di guerre ininterrotte. Mack, però, appariva invulnerabile: protetto dalla Selva Nera, dalla catena del Giura e dal Danubio, può attendere tranquillamente l'arrivo dei russi. Per Napoleone inizia una corsa contro il tempo.

domanda 3) Queste le scelte strategiche possibili per Napoleone:



- A) Attraversare il Reno tra Strasburgo e Basilea, bloccando i passi della Selva Nera, e quindi raggiungere il Danubio da sud.**
- B) Varcare il Reno più a nord, aggirare la Selva Nera attraversando il Danubio molto a**

est, e quindi inserirsi tra Mack e il sopraggiungente Kutuzov.

- C) Attraversare il Reno al centro, entrare in forze in Baviera attaccando Mack il più rapidamente possibile.**

Il piano di Napoleone è di una genialità militare purissima: eppure sarebbe non solo irrealizzabile ma persino impensabile senza quell'eccezionale macchina bellica che è la Grande Armée: la sua perfetta organizzazione in Corpi, l'ottimo comando dei Marescialli, l'instimabile apporto degli ufficiali, il perfetto addestramento e l'alto morale dei soldati.

Marciando speditamente su vie parallele, la Grande Armée puntò direttamente alle retrovie di Mack per colpirlo alle spalle dopo aver tagliato le sue linee di comunicazione con Vienna e Kutuzov. Per gli austriaci la Selva Nera si trasformò da “scudo” in “cortina”, e mentre la loro attenzione veniva distratta con ben coordinate azioni diversive, dietro quello schermo

strategico l'esercito francese potrà compiere inosservato una complessa manovra: una brillante rielaborazione dello schema classico di *Manoeuvre sur les derrières*, un'azione strategica che già aveva fruttato a Napoleone vittorie come quelle di Mondovì, Lodi, Arcole, Marengo, ma che mai era stata compiuta così in grande stile: utilizzando il terreno e la cavalleria come schermo, Napoleone insinuerà la sua armata alle spalle del nemico costringendolo a combattere in condizioni svantaggiose.

Come primo provvedimento – un brutto segno per gli uomini – Napoleone si assicura che ogni soldato sia rifornito con 2 paia di scarponi ed un pastrano nuovo: serviranno.

Dal 25 agosto, sette fiumi di uomini lasciano le loro basi ciascuno con una precisa destinazione. Il I Corpo – i 17.000 uomini di Bernadotte – partirà da Hannover per puntare sul Meno a Würzburg, quindi attraverserà l'Ansbach, territorio prussiano, e ciò avrà interessanti conseguenze in seguito: d'altra parte, però, già l'8 settembre l'intero esercito bavarese – 26.000 uomini comandati da Deroi – si erano rifugiati nell'Ansbach. Il II Corpo – 20.000 franco-olandesi comandati da Marmont – seguì una via parallela alla precedente e puntò su Magonza; il III Corpo – i 26.000 di Davout – che era di stanza ad Ambleteuse, il più settentrionale dei campi sulla costa, marciò verso Mannheim; il Corpo maggiore – 40.000 uomini agli ordini di Soult –, il IV, abbandonò le capanne e gli orti di Boulogne e diresse su Spira; al suo fianco, sempre proveniente dall'area del canale, marciò il VI Corpo – 24.000 uomini comandati da Ney –, che invece aveva come destinazione Karlsruhe; il V Corpo – Lannes con 18.000 uomini – seguì la strada più meridionale partendo da Etaples, assieme ai 7.000 uomini della Guardia comandati da Bessières. Davanti a loro cavalcava Murat e i 22.000 cavalieri della Riserva di Cavalleria con la funzione di avanguardia della Grande Armée. Buon ultimo, alle spalle di tutto il dispositivo, seguiva il VII corpo di Augereau – 14.000 uomini senza cavalleria – che svolgerà la funzione di retroguardia proteggendo le lunghe linee di comunicazione. Rimarranno sul Canale solo in 45.000: 30.000 a Boulogne con Brune e 15.000 in Olanda agli ordini di Luigi Buonaparte, per prevenire eventuali sbarchi inglesi.

Tutto il movimento era coperto dalla massima segretezza: le frontiere francesi sono chiuse, la stampa

non ha notizie da pubblicare, i Marescialli stessi ricevono solo le informazioni strettamente indispensabili per assolvere il proprio compito. Voci contraddittorie sulle destinazioni dei Corpi vengono diffuse ad arte, e anche a campagna già avanzata si parla di “manovre congiunte” o di “avvicendamento di unità”: la verità viene sempre tenuta celata.

Il 24 settembre Murat e Lannes – complessivamente 40.000 effettivi – avevano attraversato il Reno a Strasburgo penetrando nella Selva Nera per effettuare un'azione dimostrativa contro gli austriaci: lo specchietto per le allodole. Massena in Italia esercitò un'ininterrotta pressione contro il numero quasi doppio delle forze dell'Arciduca Carlo.

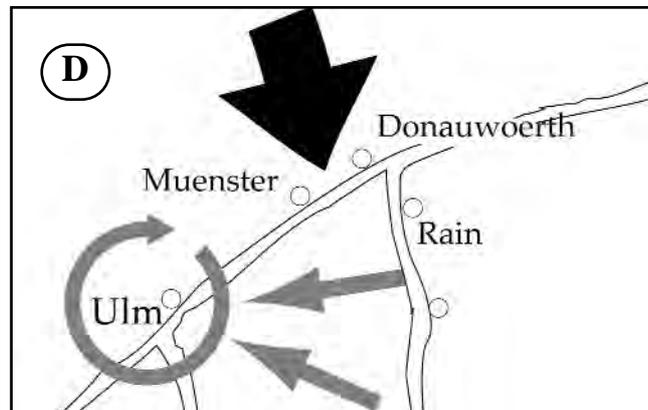
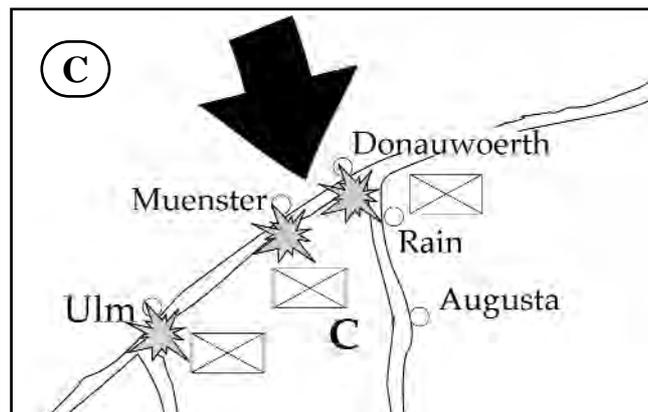
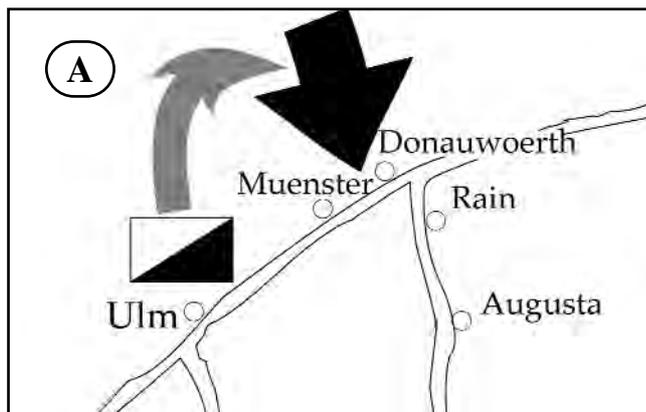
Quest'ultimo è sconcertato: per tutto il corso della campagna si comporterà in modo rinunciataro e abulico, certamente inferiore alla sua fama. È senza dubbio svantaggiato dall'uso strategico che invale tra gli austriaci di schierarsi “a cordone”, distribuendo le proprie forze su tutta l'estensione del fronte. Ha quindi buon gioco Massena, tenendo invece i suoi concentrati, nel mantenere sempre l'iniziativa. Ma Carlo conosce l'abilità di Napoleone ed è più preoccupato dalla mancanza di notizie sui suoi movimenti che del proprio diretto avversario.

Il 26 settembre tutta la Grande Armée ha già attraversato il Reno ma gli Austriaci non se ne sono accorti. Le sole informazioni che hanno riguardano, appunto, le gesta di Murat nella Selva Nera e il decorso poco confortante della campagna in Italia. Mack inizia a sospettare qualcosa: ma non riesce a credere alle sue stesse intuizioni. L'ipotesi è di quelle che la dottrina militare unanimemente ritiene impossibili: nessun movimento strategico di un certo ardimento può coinvolgere più di 50.000 uomini. Ma Napoleone ne sta muovendo 210.000: come un reggimento in parata le sette colonne convergono ordinatamente verso gli obiettivi previsti: in una dozzina di giorni hanno divorato 350 chilometri mantenendo integra la propria efficienza combattiva. Un vero e proprio miracolo logistico, che sarà, però, superato nel prosieguo della campagna.

Quando le truppe di Napoleone vengono avvistate in prossimità del Danubio, Mack è perplesso e non riesce a realizzare appieno la gravità della propria posizione. Da dove spuntano tutti questi francesi? E dove sono invece i Russi? Secondo i piani dovrebbero essere vicini, ma quanto vicini?

Per Mack era tempo di reagire.

domanda 4) Mack aveva quattro possibili scelte:



A) Sfruttare la superiorità in cavalleria con un rapido attacco e quindi ritirarsi prima che i francesi potessero reagire.

B) Avvicinarsi l'arciduca Giovanni in Tirolo.

C) Ritardare i francesi distruggendo i ponti sul Danubio, attendendo l'arrivo di Kutuzov.

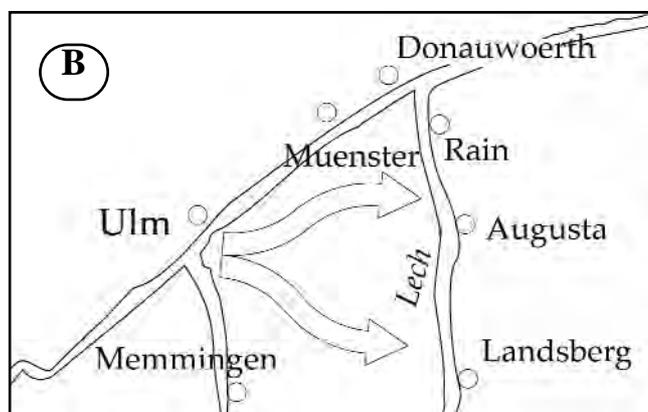
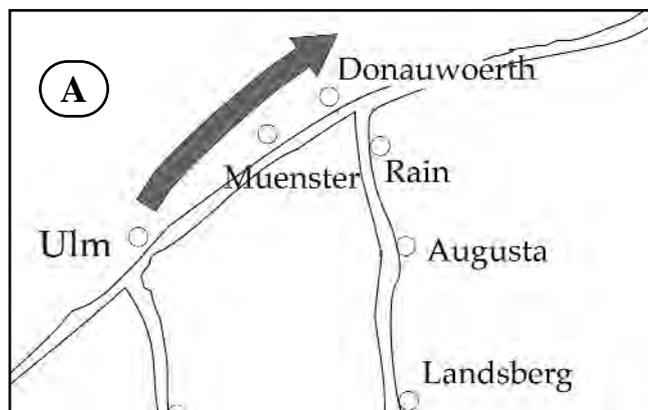
D) Concentrare le forze a Ulm in vista di una controffensiva generale.

La decisione di Mack e Ferdinando fu attendista perché la situazione aveva elementi contraddittori. Certo Napoleone aveva interrotto la loro linea di comunicazione primaria con Vienna, la via danubiana, ma si era anche messo nella scomoda posizione di dare le spalle a Kutuzov, per non parlare della minaccia inglese in Hannover e dei possibili sbarchi che i britannici potevano effettuare nella stessa Francia. Per questo motivo concentrarono ad Ulm le truppe ancora disponibili, circa 55.000 uomini: gli altri erano stati tagliati fuori dalla fulminea azione napoleonica. Nel frattempo l'esercito francese si mosse risolutamente. La notte tra il 6 e il 7 ottobre la 2ª Divisione del IV Corpo aveva catturato intatti i ponti di Donauwörth, mentre Murat si impadroniva di Münster. Il giorno 8 Murat inviava una divisione a prendere il ponte sul Lech presso Rain e tutto il IV Corpo di Soult era attestato sulla sponda sud del

Danubio. Tra i corpi d'Armata francesi, solo quello di Ney alla fine rimase sul versante nord del Danubio fungendo da perno del movimento rotatorio che stava chiudendo un solido cancello alle spalle degli austriaci e avanzò incontrastato fino a 7 chilometri a nord-est di Ulm. Le retrovie erano protette dal VII Corpo e da contingenti alleati.

A questo punto Mack e Ferdinando non potevano più ignorare l'esercito francese sperando che se ne andasse di sua spontanea volontà. Distruggere i ponti sul Danubio ancora in loro possesso poteva essere addirittura controproducente: i francesi, poi, avevano attraversamenti in abbondanza. Ma anche Napoleone doveva aggiornare i propri piani, non solo preparandosi alle possibili risposte del nemico, ma perché ormai l'arrivo di Kutuzov doveva essere imminente e quindi era all'orizzonte l'inizio di una fase completamente nuova della campagna.

domanda 5.1) Queste le alternative degli austriaci:

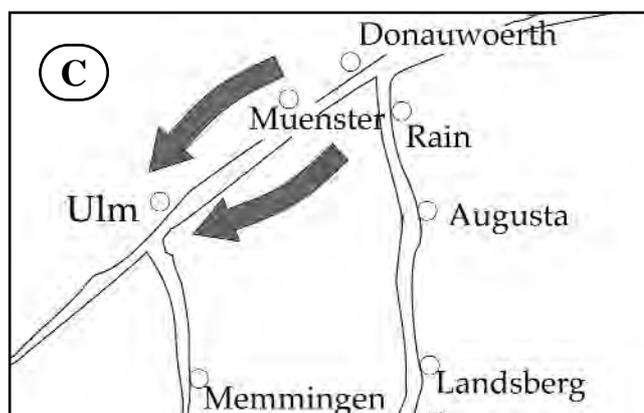
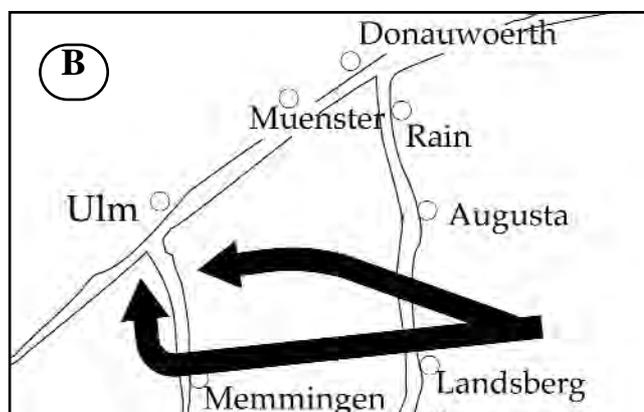
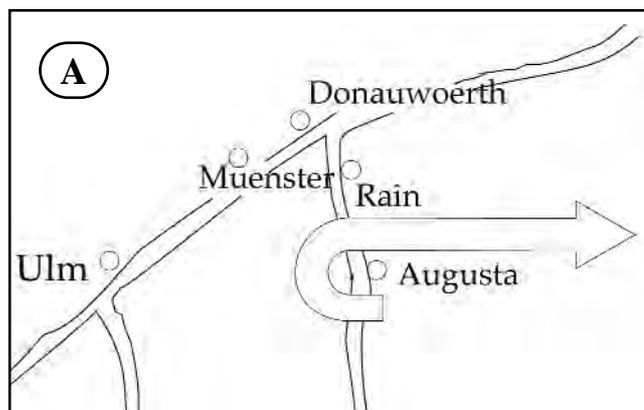


A) Lanciare un deciso attacco lungo la sponda nord del Danubio per sorprendere gli avversari, disorganizzarli e tentare poi una ritirata verso Vienna.

B) Iniziare una forma di resistenza più attiva individuando e colpendo i punti deboli francesi, come unità isolate dal resto dell'armata.

C) Sfuggire all'accerchiamento muovendo verso nord tagliando contemporaneamente le linee di comunicazione francesi.

domanda 5.2) Queste le possibilità di Napoleone:



A) Abbandonare di sorpresa gli austriaci e raggiungere a marce forzate Kutuzov per dargli anticipatamente battaglia.

B) Prepararsi ad affrontare il nemico austriaco in una battaglia sul fiume Iller con un attacco aggirante da sud.

C) Coordinare un attacco da nord e da sud contro gli austriaci, approfittando dei molti attraversamenti disponibili sul Danubio per mantenere stretti rapporti tra i reparti.

Era molto difficile per gli austriaci trovare il coraggio e l'energia necessaria per iniziare una decisa offensiva contro Napoleone. Per di più correva voce che gli inglesi fossero sbarcati a Boulogne e Napoleone dovesse ripercorrere in tutta fretta la strada del ritorno addirittura per reprimere moti controrivoluzionari. La realtà voleva che tale voce fosse falsa – oltretutto era assolutamente illogica vista la piega degli avvenimenti – ma Mack si predispose ad “inseguire” e non a “fuggire”. Per il momento, però, gli Austriaci si sarebbero limitati a saggiare la resistenza francese.

Napoleone è convinto che gli austriaci, pressati com'erano, avrebbero dato battaglia sulle rive dell' Iller e si preparò ad affrontarla: stabilì ad Augsburg il proprio Quartier Generale ed il centro delle operazioni schierandovi la Guardia. Quindi ordinò a Murat e Lannes di puntare verso Ulm lungo la riva sud del Danubio, agendo di concerto con Ney che invece si trovava sulla riva nord. Soult con un largo giro attraverso Landsberg e Memmingen sarebbe piombato da sud sul fianco dello schieramento austriaco. Bernadotte e Davout, coadiuvati da Deroi, dovevano invece spingersi ad est proteggendo le spalle dell'armata e inviando esploratori che finalmente individuassero la posizione dei russi.

conseguenze sanguinose

Le decisioni dei contendenti sortirono effetti sanguinosi. Il giorno 8 un'avanguardia delle truppe austriache che stava dirigendosi verso Rain si scontrò con una divisione di Dragoni e venne completamente distrutta. Mack rimase esterrefatto dall'esito del combattimento: da questo momento in poi le sue azioni risentiranno pesantemente del colpo. Infatti, pochi giorni dopo Mack potrebbe rifarsi, sorprendendo una divisione francese rimasta isolata sulla riva nord del Danubio per effetto del movimento di ricongiungimento tra le armate che stava avvenendo, invece, a sud. L'attacco austriaco, nonostante sia compiuto da forze estremamente superiori, non fu condotto con la necessaria energia e la dovuta convinzione. In questo modo gli austriaci persero l'opportunità di aprirsi una strada verso Vienna e di sgusciar fuori all'ultimo momento dalla trappola tesa da Napoleone.

Napoleone corregge il suo errore

Il 14 l'imperatore ha già corretto la sua errata impostazione, tanto più che da Bernadotte giunse una notizia entusiasmante e inaspettata: i russi erano lontani ancora 350 chilometri. La Grande Armée aveva impiegato 10 giorni a coprire un'uguale distanza, ma i russi non ci riuscirebbero in un tempo doppio.

Siamo ad una svolta. È troppo tardi per gli austriaci cercare di demolire il ponte di Elchingen presso Ulm: Ney si coprirà di gloria prima coordinando i lavori di riparazione del ponte sotto il fuoco nemico, quindi guidando personalmente le truppe all'assalto della città: per questa azione “il più prode tra i prodi” verrà nominato Duca di Elchingen. Il cerchio attorno ad Ulm è quasi chiuso.

Dopo Elchingen, l'alto comando austriaco è in preda al caos. Al suo interno si apre una disputa furibonda: Mack tenta di imporre la sua autorità e pretende che l'esercito rimanga unito, ma Ferdinando è di parere opposto: vuole sia fatta evacuare almeno la cavalleria. Alla fine la spunterà l'arciduca insubordinatosi e fuggendo verso nord con 6.000 cavalieri.

Faranno parecchia strada, ma Murat, che li ha inseguiti spietatamente, li catturerà tutti: tranne l'arciduca, che è già riparato in Boemia. Murat – ha fatto 30 può fare 31 – farà prigionieri anche altri 15.000 fanti che si trovano nei paraggi: un bottino corredato da 7 generali, 200 ufficiali, 120 cannoni e, buon'ultima, la cassa dell'armata.

Ma la partita decisiva si giocava a Ulm. La città era circondata e le truppe costrette a ridurre le razioni. Mack non aveva perso la speranza che da est arrivassero le colonne di Kutuzov a salvarlo e tenne duro. Il 17 propose a Napoleone un accordo: le truppe austriache si arrenderanno dopo una settimana, ammesso che prima non siano arrivati i Russi. L'Imperatore accettò e Mack credette di aver ottenuto un grande successo diplomatico: impiegherà appena tre giorni a comprendere che le cose non stavano precisamente così. Il 20 ottobre, cinque giorni in anticipo rispetto alla data prevista dall'accordo, 30.000 uomini, tra i quali oltre 2.000 a cavallo, 60 cannoni, 40 bandiere caddero nelle mani di Napoleone e portarono a 60.000 il numero dei prigionieri. Il tutto al prezzo di soli 2.000 franchesi fuori combattimento: un trionfo.



parte II

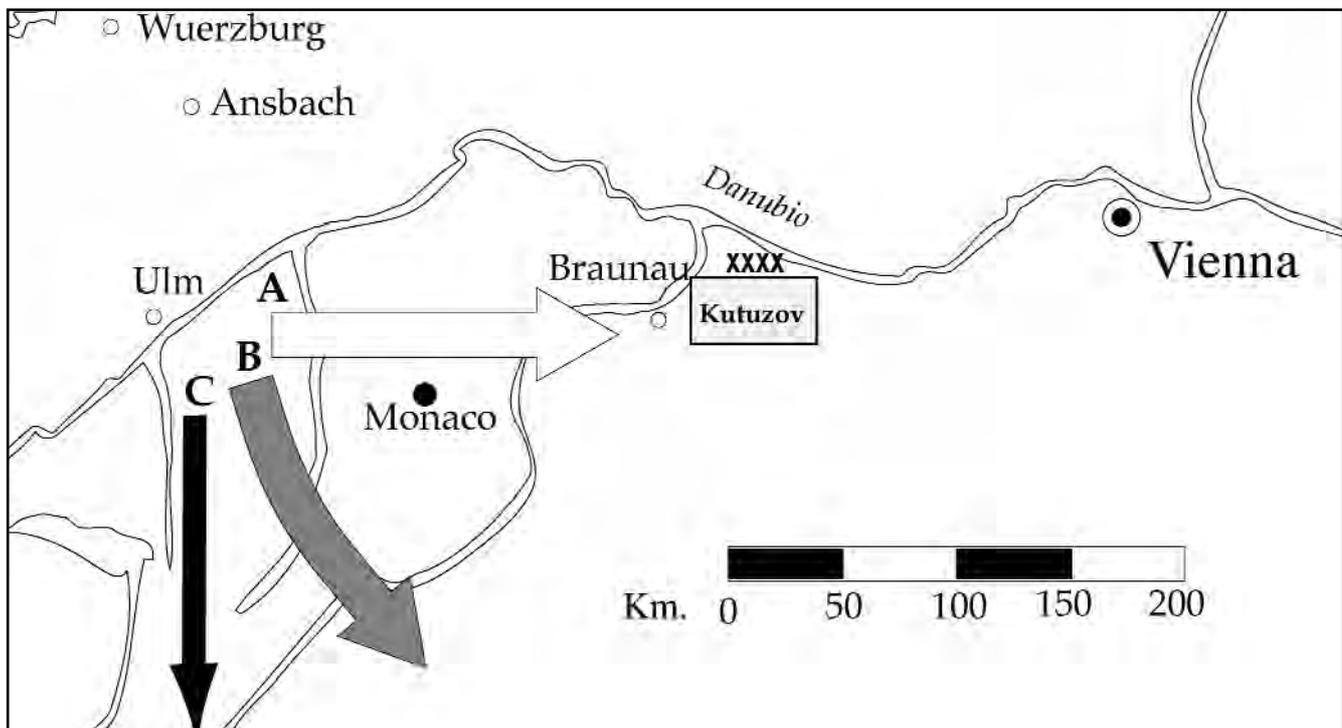


Arrivano i russi

La campagna è, però, appena iniziata. Napoleone sembra essere nel mezzo di una trappola: a Braunau, di fronte a lui, c'è Kutuzov con 36.000 russi e 22.000 austriaci. Buxhowden con 30.000 uomini è già in Moravia, Bennigsen e altri 50.000 erano giunti ai confini settentrionali con l'Austria. L'arciduca Giovanni era il più debole degli avversari di Napoleone e contava ancora 20.000 uomini in Tirolo, mentre Ferdinando era lontanissimo in Boemia e stava tentando di riorganizzare gli 8.000 superstiti della sua armata. Carlo infine, aveva posto termine alla sua inconcludente campagna in Italia risalendo lentamente le valli del Trentino, seguito da un ostinato Massena. Ma un nemico altrettanto pericoloso minacciava di

entrare nella partita, facendo pendere in modo decisivo il piatto della bilancia a favore degli alleati. Federico Guglielmo III re di Prussia, dopo l'offesa perpetrata da Bernadotte, che aveva attraversato il territorio dell'Ansbach violando la neutralità prussiana, aveva ordinato la mobilitazione del suo esercito. Lo zar Alessandro in persona si era recato a Berlino ed era riuscito a convincere il re di Prussia ad agire come "mediatore armato" tra i contendenti: un eufemismo dietro il quale si celava un'armata di 200.000 uomini pronta, entro i primi di dicembre, a calare da nord sulla Grande Armée. Napoleone era stretto tra tre avversari e il suo esercito, dopo una marcia tanto lunga, non poteva certamente dirsi più fresco di quelli nemici.

domanda 6) Napoleone poteva scegliere tra questi piani d'azione:



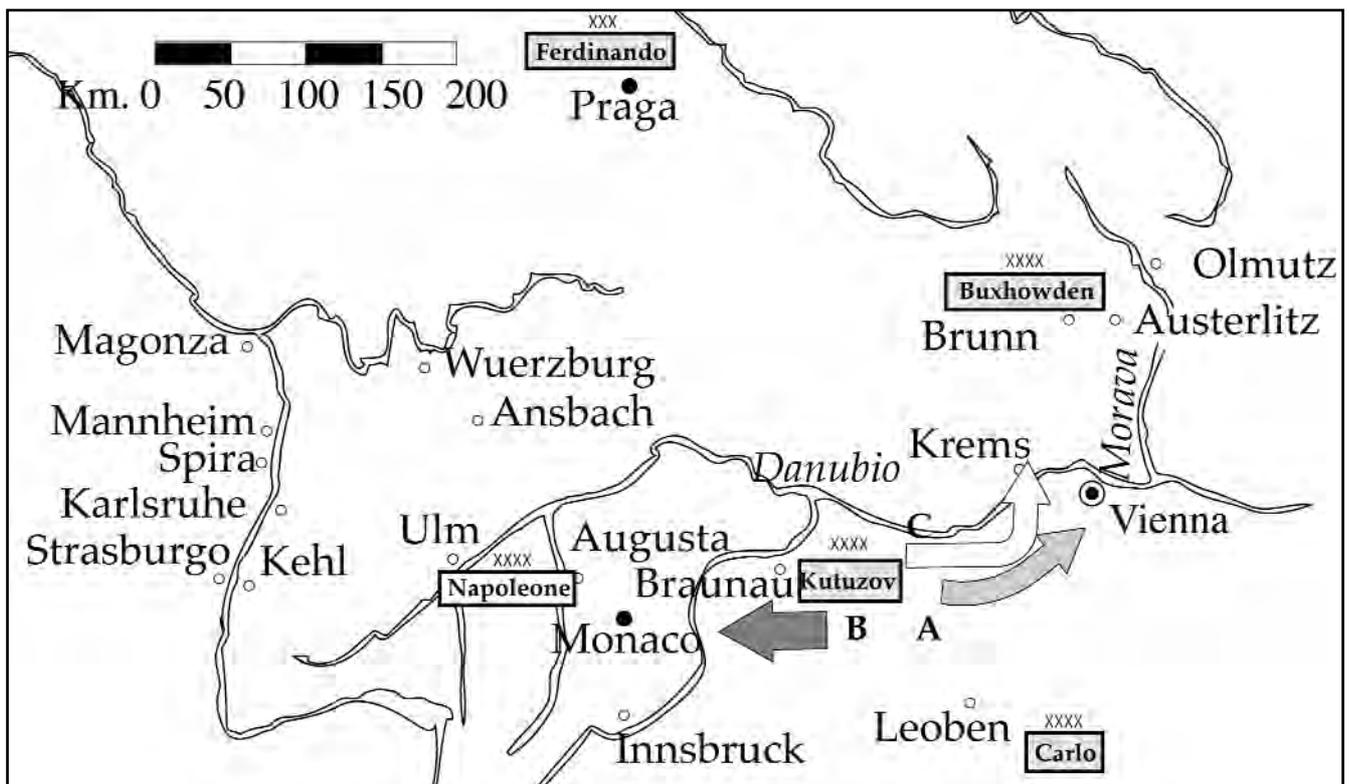
A) Anticipare le intenzioni dei russi e proseguire l'avanzata per affrontarli e sconfiggerli.
B) Volgere tutta la Grande Armée a sud con-

tro Carlo mentre era ancora in Italia.
C) Affrontare l'anello debole della catena eliminando l'armata di Giovanni in Tirolo.

L'esercito guidato da Kutuzov era il prossimo obiettivo di Napoleone, ma non sarebbe stato possibile ripetere con il vecchio generale russo lo stesso stragemma che aveva portato alla sconfitta di Mack. Nel 1805 Kutuzov, 60 anni d'età, aveva una lunga esperienza militare iniziata nell'artiglieria, al servizio della Grande Caterina, e proseguita con lo zar Paolo nel Corpo degli Jaeger, dei quali era diventato in breve tempo il comandante. Il carattere di Kutuzov era forte e pieno di irruenza, tenace e capace di una

determinazione ferrea. Se c'era un pregio che però ne faceva un pericoloso nemico di Napoleone era quello di conoscere i propri limiti e – Fabio Massimo docet – di non osare mai paragonarsi alla sua grandezza: questa virtù, unita ad una solida dose di buon senso, era molto rara nell'esercito russo. Kutuzov costrinse i generali austriaci Merveldt e Steyer, con i quali formava una rispettabile armata di quasi 60.000 effettivi, a subordinarsi ai suoi ordini e si preparò ad affrontare Napoleone.

domanda 7) le possibilità che la situazione offriva a Kutuzov erano tre:



- A) Ricongiungere le forze con Carlo per poi combattere una battaglia per la difesa di Vienna.**
- B) Predisporre una difesa avanzata sulle vie flu-**

- viali per dare tempo a Buxhowden di arrivare.**
- C) Mettere il Danubio tra sé e i francesi e guadagnare tempo rinunciando alla difesa di Vienna.**

Kutuzov anticipò Napoleone e intraprese una ritirata strategica per mettere il Danubio tra sé e i francesi. Murat guidava l'inseguimento dei russi in ritirata, ma questa volta con pessimi risultati. Ansioso di entrare in Vienna, un obiettivo prestigioso ma irrilevante dal punto di vista strategico, non solo perse di vista il nemico, ma neppure si preoccupò di cercarlo. Kutuzov, aiutato da questa sventatezza, tra l'8 e il 9 novembre riuscì ad attraversare indisturbato il Danubio presso Krems. Quando

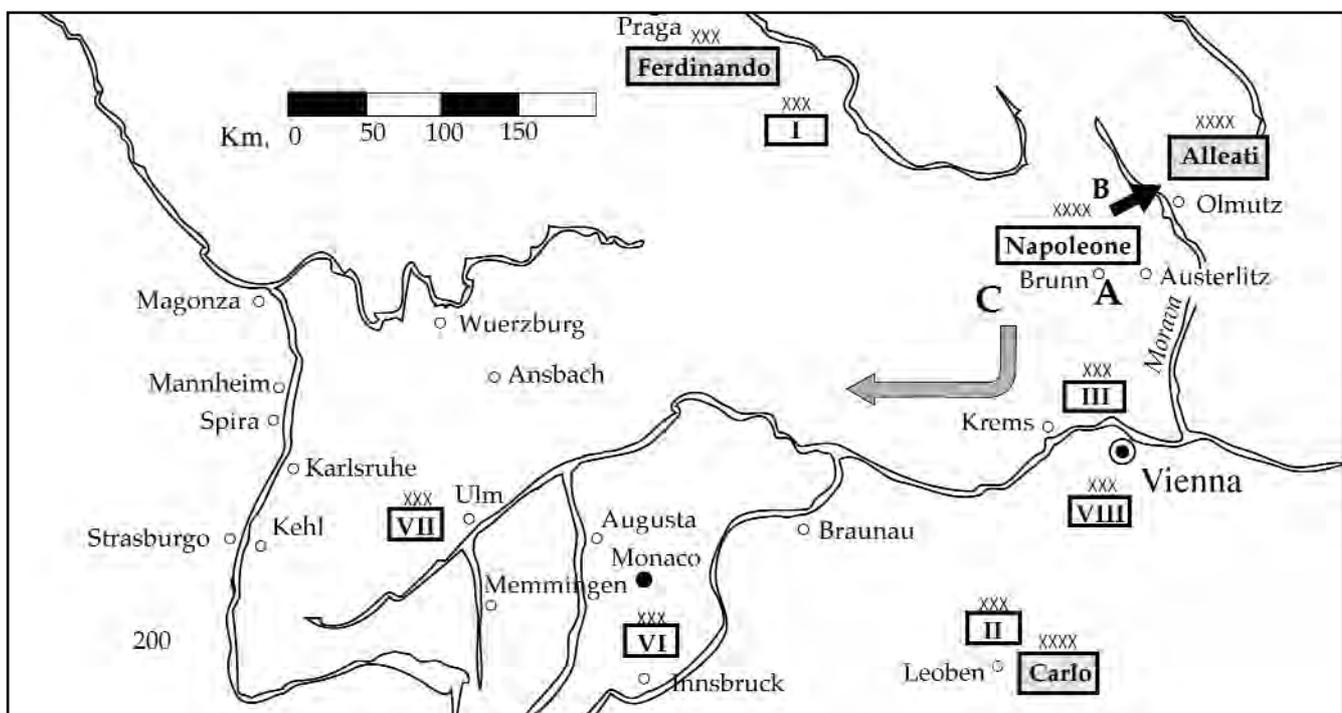
Napoleone venne a conoscenza dell'errore commesso dal suo subordinato lo apostrofò opportunamente dicendogli che si muoveva "come uno sciocco intontito". Napoleone stesso, però, non era esente da colpe, avendo lasciato troppa libertà all'impeetuoso cognato.

Una notizia ancora peggiore raggiunse Napoleone il 10 novembre: la flotta francese era stata sconfitta il 21 ottobre a Trafalgar, un giorno dopo la capitolazione di Ulm: ormai i mari erano esclusivo dominio

della Gran Bretagna, un pesantissimo fardello per le ambizioni dell'Imperatore. Ma non era ancora finita: le conseguenze dell'azione avventata di Murat furono subite da Marmont, che marciava sulla sponda nord del Danubio: con i suoi 5.000 uomini si trovò ad affrontarne 40.000 e si salvò solo per il tempestivo arrivo di rinforzi, dopo aver perso, però, ben 3.000 uomini: più di quanti non fosse costata la caduta di Ulm. Murat si riscattò presto riuscendo con grande coraggio personale a conquistare a Vienna un ponte sul Danubio di importanza vitale, tornando, ma per poco, nelle grazie di Napoleone: il 15 novembre riuscì a contattare la retroguardia russa, ma se la lasciò sfuggire perché il generale russo Wintzingerode concordò con lui una tregua di sei ore. Quando Napoleone lo venne a sapere si infuriò ricordandogli che la sua posizione non gli permetteva di concludere armistizi e gli impose di attaccare immediatamente. Cosa che Murat fece con furore degno della propria ingenuità: ma era troppo tardi, i russi si erano salvati. Il 25 novembre i due contingenti si riunirono a Olmutz. Sotto il comando congiunto di Alessandro I e di Francesco II c'erano ben 90.000 uomini.

Poche settimane dopo Ulm, il bilancio della campagna non sembrava più tanto positivo. I soldati mostravano i segni di una marcia iniziata in estate e ora giunta alle soglie dell'inverno: le loro uniformi erano a brandelli, le pance vuote, l'umore sempre peggiore. L'inseguimento dei russi aveva portato Napoleone con la Guardia, i Corpi IV e V ed un avvilito Murat, troppo lontano dalle sue basi in un'area compresa tra le cittadine di Brunn e di Olmutz e lo aveva costretto a disperdere le forze per parare tutte le possibili minacce: Augerau con il VII Corpo (12.000 uomini) era ad Ulm, Ney (VI: 7.500) nei pressi di Innsbruck, Marmont (II: 15.000) contrastava Carlo a Loeben, un nuovo corpo (VIII: 6.000) comandato da Mortier stazionava presso Vienna assieme a Davout (III: 17.000). Quello di Bernadotte (I: 19.000) era il Corpo più a nord essendo penetrato in Boemia. Napoleone aveva a disposizione solo 47.000 uomini, anche se altri 20-25.000 erano pronti ad arrivare. Ma ai primi di dicembre sarebbero scesi in campo 200.000 prussiani, e i 90.000 austriaci che Carlo aveva radunato in Carinzia sarebbero presto emersi dai passi alpini.

domanda 8) Napoleone poteva scegliere tra queste ipotesi:



- A) Difendersi sulle posizioni attuali.
- B) Mantenere la pressione sugli Alleati.

- C) Ritirarsi a Ulm per ridurre le linee di comunicazione e riunire l'Armata troppo dispersa.

Napoleone ha già deciso

A tutti la Grande Armée pareva entrata nelle fauci di un lupo: a tutti ma non a Napoleone.

L'Imperatore riteneva, anzi, che finalmente gli si presentassero le condizioni per arrivare ad una vittoria che sarebbe rimasta alla storia.

Se avesse avuto più uomini avrebbe cercato di aggirare i nemici, ma ne aveva a disposizione poco più di 70 mila ed il rischio sarebbe stato troppo grande: difendersi sarebbe stato più saggio, se non inevitabile.

Napoleone si era spinto troppo avanti e troppo lontano dalle sue basi, e il tenue filo che ancora lo collegava con esse era prossimo a spezzarsi.

Ciononostante era convinto di aver individuato la chiave del successo. L'unico fattore che giocava contro l'Imperatore era il tempo: più ne trascorreva e meno probabilità di successo avevano i suoi progetti di costringere gli Alleati ad una battaglia decisiva – e a lui favorevole – mentre si avvicinava la possibilità di essere attaccato alle spalle dai prussiani, la cui mobilitazione era prossima ad essere completa.

il Pratzen

Napoleone studiò attentamente la conformazione del territorio ed individuò una forte posizione difensiva che correva lungo l'altopiano di Pratzen, situato subito ad ovest della cittadina di Austerlitz, una collina dominante tanto rispetto alla sua linea di comunicazione principale verso Vienna, quanto alla sua linea di comunicazione secondaria, che invece passava per Brunn e Iglau.

Attorno al Pratzen il terreno era tormentato da paludi e piccoli laghi ghiacciati per il freddo e da ruscelli, il maggiore dei quali, il Goldbach, scorreva ad ovest dell'altopiano, parallelamente ad esso. A cavallo della strada per Brunn, tra il Goldbach e un suo affluente, il Bosenitz, si ergeva una collina chiamata Zurlan e di fronte ad essa vi era un'altra piccola collina: il Santon. Inoltre, molti piccoli centri abitati affollavano l'area.

Dopo aver effettuato questa meticolosa perlustrazione, Napoleone ordinò ai suoi ufficiali di fare altrettanto, perché presto in quei luoghi si sarebbe combattuta una grande e decisiva battaglia: era il 21 novembre del 1805.

gli alleati attaccano

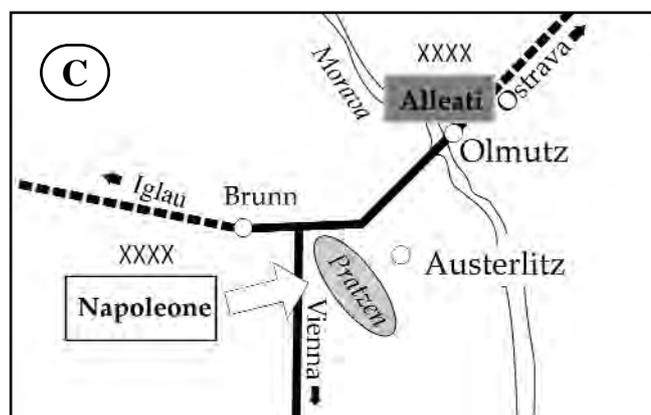
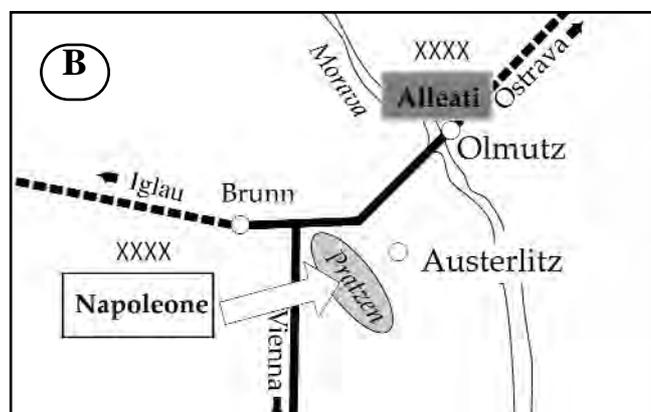
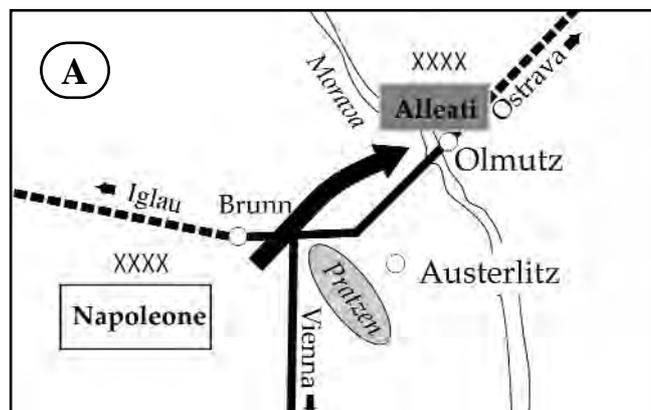
La situazione degli Alleati sotto certi aspetti era speculare. Oggettivamente il tempo sembrava favorirli: erano in arrivo potenti armate in loro soccorso sia da nord che da est, il campo trincerato che occupavano ad Olmutz garantiva in modo sufficiente contro possibili attacchi. Le linee di comunicazione con Ostrava non erano minacciate e Napoleone non sarebbe riuscito a farlo neanche volendo, per l'esiguità delle truppe che aveva al suo comando.

In fondo, suggeriva Kutuzov, sarebbe bastato rimanere in attesa qualche giorno, tutt'al più qualche settimana, il tempo necessario alla mobilitazione dei prussiani, perché la posizione di Napoleone diventasse insostenibile. Allora lo si sarebbe potuto attaccare con rapporti di forze talmente schiacciati che la vittoria sarebbe stata ineluttabile.

Il ragionamento di Kutuzov aveva, però, qualche controindicazione. Innanzitutto la regione di Olmutz non sarebbe stata in grado ancora per molto di sostenere con le proprie magre risorse un'armata tanto numerosa come quella Alleata: volendo guadagnare tempo in attesa dell'arrivo dei prussiani si sarebbe potuto spostarla a nord, verso la Boemia, cercando di cambiare le linee di rifornimento, oppure a sud seguendo il corso della Moldava, per mettersi tra la Grande Armée e Vienna, tagliando così almeno una delle linee di rifornimento francese: il tentativo, per quanto rischioso, avrebbe potuto convincere Napoleone a far ripiegare la sua stanca armata verso ovest, in direzione di Iglau.

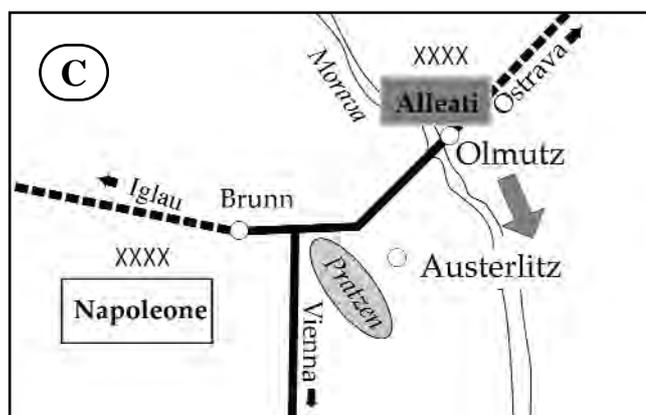
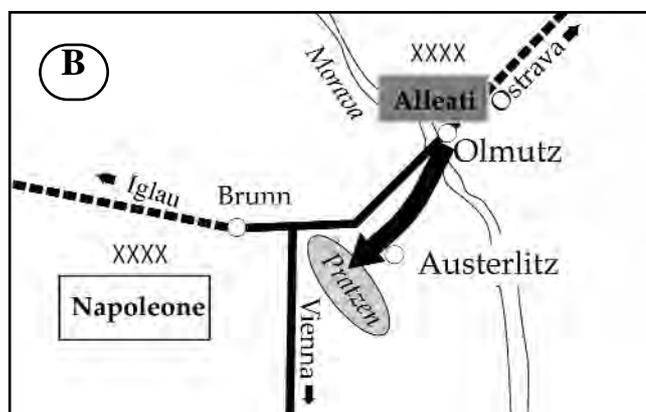
Tuttavia, motivi politici stringenti consigliavano una condotta delle operazioni più attiva e intraprendente. Lo zar aveva auspicato l'entrata in guerra dei prussiani, ma non era certamente disposto a concedere loro il merito della vittoria. Altrettanto dicasi degli austriaci, che in più sentivano bruciare l'onta della sconfitta di Ulm e fremevano dal desiderio di vendicarla. Si formò così un forte partito favorevole ad una ripresa sollecitata dell'avanzata contro i francesi. Napoleone appariva debole: l'Armata Alleata era a breve distanza da lui e con quasi il doppio delle forze. Non attaccarlo sembrava un atto di codardia ingiustificabile oltre che il modo più stupido per perdere una buona occasione per passare alla storia.

domanda 9.1) Queste le possibilità di Napoleone:



- A) Puntare sull'effetto sorpresa attaccando gli Alleati appena avessero abbandonato Olmutz per affrontarlo.**
- B) Scegliere una battaglia difensiva e di logoramento sulla posizione tatticamente più forte, le alture di Pratzen, che dominavano anche la via di una eventuale ritirata verso Vienna.**
- C) Mettersi in condizione di minore protezione ma di maggiore mobilità davanti al Pratzen, permettendo agli alleati di occuparlo.**

domanda 9.2) Queste le possibilità degli Alleati:



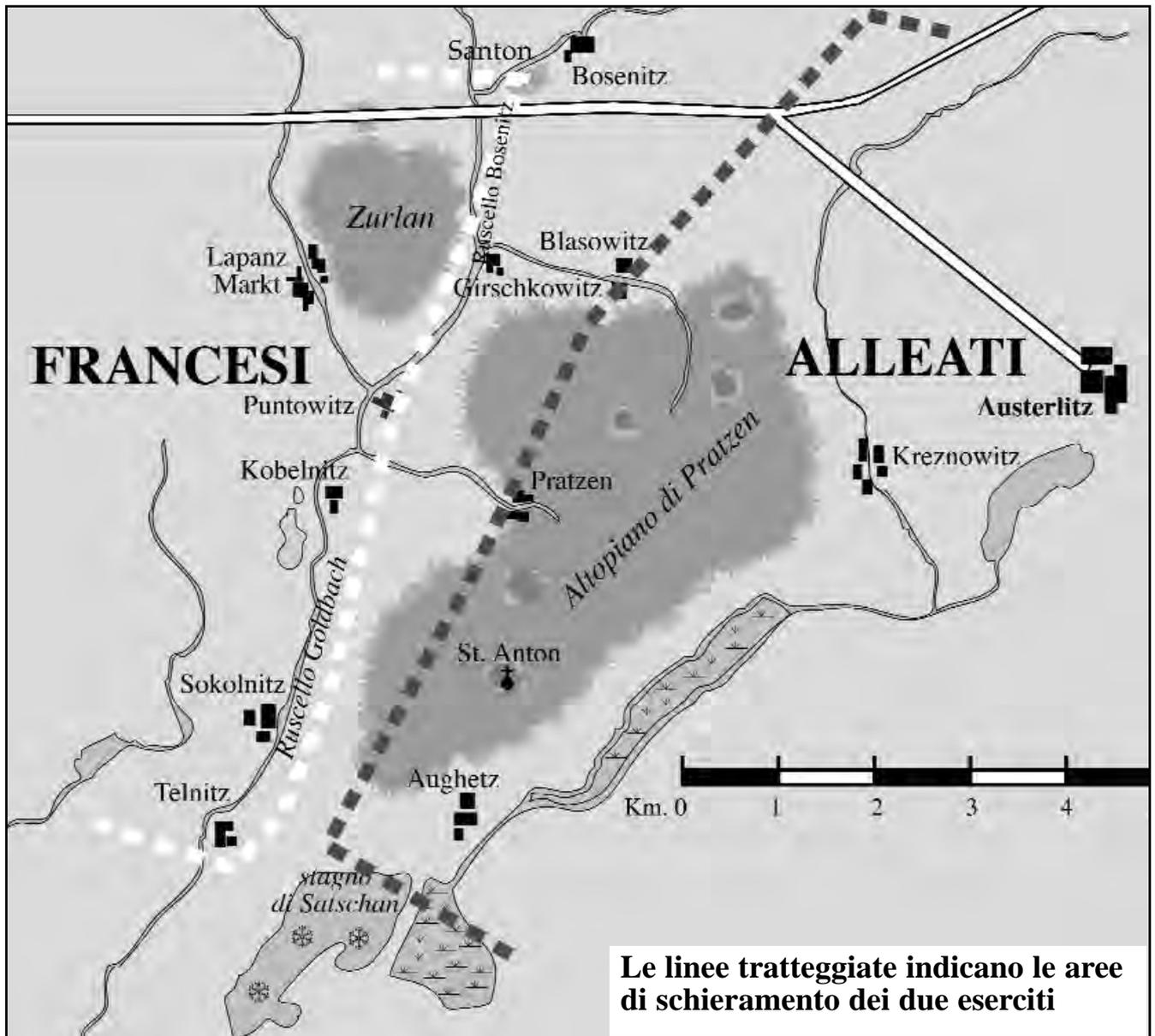
- A) Compiere un aggiramento strategico da nord, appoggiandosi al territorio boemo, sostituendo la linea di rifornimento orientale con una nuova linea di rifornimento da nord.**
- B) Attaccare Napoleone senza esitazioni per impedirgli di ritirarsi verso Vienna e di accorciare così le proprie linee di rifornimento.**
- C) Cercare un'azione di avvolgimento da sud seguendo il corso della Morava per minacciare le linee di comunicazione francesi con Vienna.**



parte III



Austerlitz 2 dicembre 1805



Dovremmo ormai aver fatto l'abitudine all'abilità di Napoleone, eppure egli può ancora stupirci. Le sue forze, che a noi e agli Alleati appaiono scarse e sparpagliate, sono una mossa d'invito rivolta ai nemici per spingerli ad attaccare la Grande Armée alle condizioni e nei tempi da lui stabiliti. E per essere proprio certo che questo avvenga, tesse una trama su un ordito psicologico raffinatissimo, che

fa leva in modo magistrale sui difetti degli Alleati: quella che egli vuole non è una vittoria ma una "grande" vittoria, perché solo questa gli garantisce la fine della guerra e un trattato di pace vantaggioso. Innanzitutto ordinò ai corpi di Lannes, di Soult e a Murat di occupare il Pratzten e di spingersi oltre Austerlitz verso Olmutz, avendo buona cura di non nascondere affatto la propria debolezza agli esplo-

ratori nemici. Nel frattempo, però, dava ordini a Bernadotte e a Davout di tenersi pronti a raggiungerlo: il loro arrivo – rispettivamente da Brunn e da Vienna – avrebbe fatto salire gli effettivi agli ordini di Napoleone a 75.000, un numero che riequilibrava sensibilmente i rapporti di forze. Quindi Napoleone diede continui segnali di debolezza politica e militare per portare conferme a quanti nell'alto comando Alleato propendevano per un attacco: accettò una tregua e propose a sua volta un incontro con lo zar per avviare un negoziato, ingoiando in silenzio litri di bile quando invece di Alessandro arrivò un suo arrogante ufficiale di campo. Ordinò ai suoi uomini di non difendere il terreno ma anzi di arretrare in disordine tutte le volte che un'unità alleata si fosse spinta fino a contenderlo. Soggiogati da questa potente offensiva psicologica, gli Alleati, passo dopo passo, entrarono nella trappola di Napoleone. Abbandonata Olmutz, arrivarono alle porte di Austerlitz spingendo davanti a sé i reparti francesi in ritirata, e infine salirono sulle alture di Pratzen: erano arrivati esattamente dove Napoleone li voleva. I francesi si schierarono tra il Santon e Telnitz, lungo la linea dei ruscelli Bosenitz e Goldbach, nascondendo il grosso delle forze – circa 65.000 – dietro lo Zurlan e nell'area circostante, lasciando volutamente scoperta e debole l'ala destra del proprio schieramento per ingaggiare gli austro-russi ad attaccarla. Nella notte tra il 1° e il 2 dicembre un episodio non programmato portò una nuova esca nella bocca degli Alleati. Napoleone si era recato in una pericolosa perlustrazione delle linee nemiche, quando fu sorpreso da un drappello di cosacchi e si salvò solo grazie alla

domanda 10.1) Il piano che Napoleone aveva architettato era questo:

- A) Schierare le proprie forze in modo bilanciato lungo tutto il fronte, dal Santon a Telnitz, tenendo una forte riserva centrale per contrattaccare alla migliore occasione.**
- B) Attaccare a sinistra con obiettivo Austerlitz, spostando la riserva dietro al Santon.**
- C) Mantenersi sulla difensiva con il minimo delle forze a sinistra e soprattutto a destra, tra Telnitz e Sokolnitz, confermando di fatto agli austrorussi la possibilità di tagliargli la strada per Vienna, ma aumentando così la riserva.**

pronta reazione della sua scorta, giungendo, infine, a piedi tra le sentinelle degli avamposti. Una di queste, non volendo credere ai propri occhi, fece luce accendendo un fascio di paglia: sembrò un segnale per i suoi commilitoni e per gli uomini dei bivacchi vicini: “È l'anniversario dell'incoronazione, Viva l'Imperatore”. In un attimo questo grido e un'estemporanea fiaccolata si propagarono a tutta l'armata: Napoleone, commosso profondamente, raggiunse la sua tenda tra due ali di folla osannante che gli illuminavano il cammino.

Dal Pratzen gli Alleati, vedendo tutti quei fuochi si illusero che i francesi stessero bruciando i propri rifugi preparandosi alla fuga. In quelle stesse ore essi avevano stabilito che il loro piano operativo dovesse avere come obiettivo strategico la separazione dell'armata francese dalle sue basi a Vienna. Il 1° dicembre gli Alleati si riunirono per decidere la condotta delle operazioni. Una riunione che accrebbe il distacco e le incomprensioni tra i due stati maggiori.

Fu il generale Weyrother, capo di stato maggiore austriaco, ad elaborare il piano della battaglia presentandolo con “...l'aria soddisfatta di chi ha una profonda convinzione dei propri meriti personali ed una altrettanto profonda convinzione dell'incapacità altrui”, come annotò il russo Langeron.

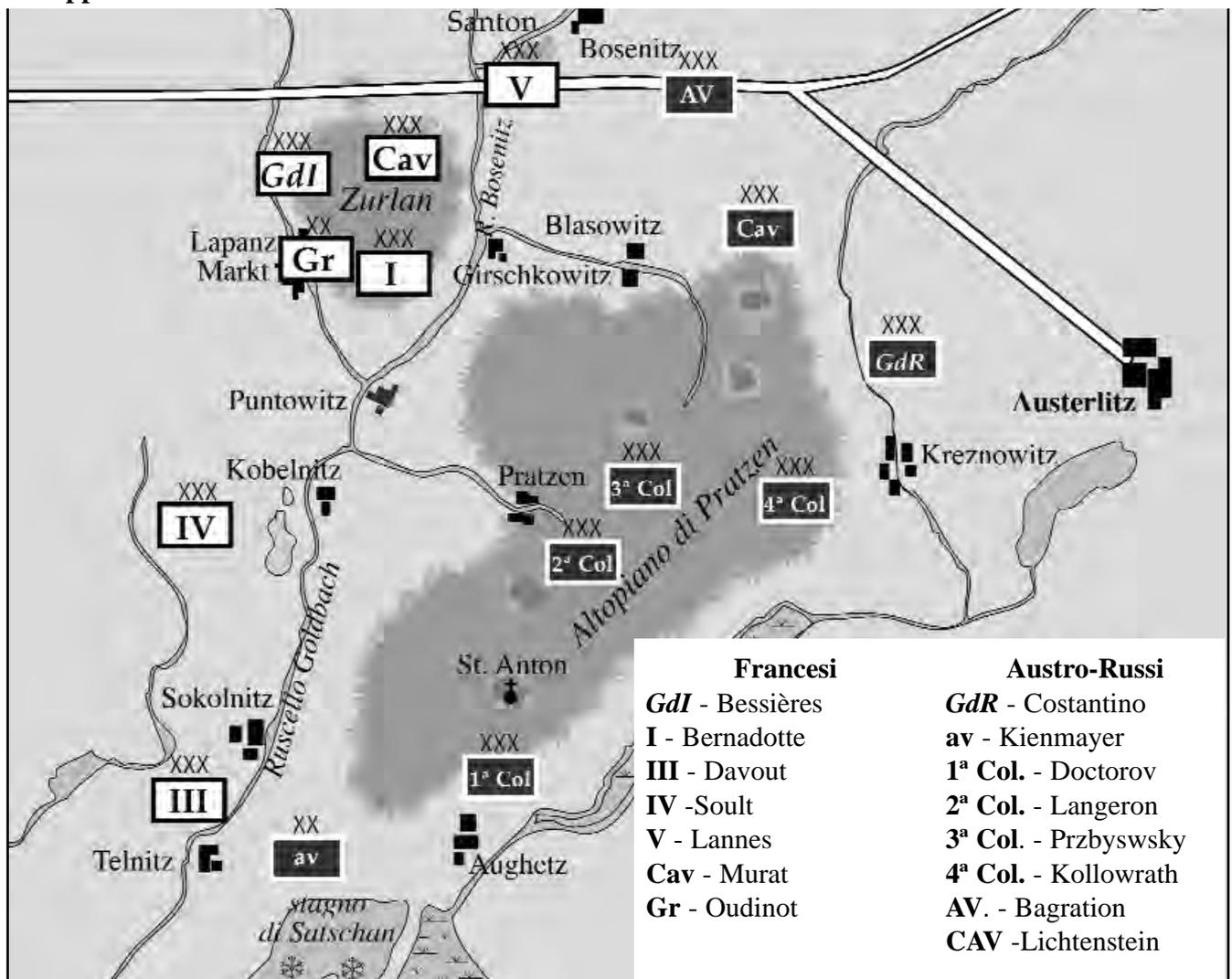
Il piano ottenne, comunque, il plauso entusiastico dello zar e dei suoi assistenti: con l'unica eccezione del già citato Langeron, che sollevò delle critiche piuttosto pertinenti, e di Kutuzov che si appisolò in un angolo.

Tra tutti, il solo Doctorov prestò attenzione ai dettagli del piano e alle carte di Weyrother.

domanda 10.2) Il piano di Weyrother doveva essere il seguente:

- A) Effettuare un attacco frontale scaglionato iniziando alla propria destra, proseguendo al centro e concludendo con l'ala sinistra.**
- B) Attaccare decisamente con il fianco sinistro per piegare a forma di L il fronte francese, spezzandolo poi con un deciso colpo all'angolo.**
- C) Effettuare una manovra di accerchiamento basata su un doppio attacco ai fianchi dello schieramento francese, tenendo il centro arretrato sul Pratzen per invitare i francesi ad entrare nella trappola.**

Gli opposti schieramenti alle 8 del mattino del 2 dicembre 1805.



L'esercito alleato sarebbe stato suddiviso in otto elementi operativi, 5 dei quali, sotto il comando di Buxhowden, avrebbero sostenuto il peso principale della battaglia attaccando l'ala destra e il centro francesi nell'area tra Puntowitz e Telnitz. L'Avanguardia di Kienmayer (6.500 uomini) e i 13.600 soldati di Doctorov (chiamata 1ª Colonna) dovevano attaccare Telnitz e, dopo averne sopraffatti i difensori, dovevano piegare verso nord contro Sokolnitz. Langeron, i cui 11.700 uomini (2ª Colonna), tenevano il centro dello schieramento sul Pratzten, avrebbero sorpreso i francesi facendo una conversione a sinistra e scendendo contro Sokolnitz che, quindi, sarebbe stata attaccata da due lati. Alla destra di Langeron, si sarebbe aggiunto, in un movimento a percussione, anche Przbysewski (3ª Colonna), con 10.000 uomini. Sotto questo impeto poderoso, la linea francese avrebbe dovuto comin-

ciare ad arretrare, ruotando come una porta con il cardine all'altezza di Puntowitz: qui sarebbe calato il colpo decisivo: 24.000 uomini al comando di Kollowrath e di Miloradovich (4ª Colonna). La riserva era formata dalle 4.600 sciabole di Lichtenstein e dagli 8.500 uomini scelti della Guardia russa. Sulla destra Bagration con 13.000 uomini avrebbe mantenuto una costante pressione sul Santon tentandone la conquista. Strategicamente Napoleone era sulla difensiva, ma sapeva bene che è il contrattacco la chiave per il successo della difesa: il suo piano di battaglia è sintetizzato dal proclama letto ai soldati nell'imminenza dello scontro: «Le posizioni che occupiamo sono formidabili e, mentre i russi marciano sulle nostre batterie, io attaccherò i loro fianchi». La linea francese era saldamente ancorata alle due estremità: a nord il Santon era stato fortificato per proteggere le

comunicazioni francesi verso Brunn. A sud, Telnitz e Sokolnitz formavano, con il collegamento fornito dal Goldbach, un caposaldo più resistente di quanto non apparisse a prima vista: a rinforzarne il presidio era atteso nella mattinata il contingente guidato da Davout. Dalla posizione riparata dietro lo Zurlan, poi, sarebbero partiti i contrattacchi contro i punti deboli del nemico.

Alle 6 del mattino le colonne russe erano in marcia secondo i piani: solo una nebbia non prevista ne ostacolò i movimenti rallentando un'avanzata già resa difficile dall'enorme numero di uomini stipati in uno spazio tanto ristretto e da un errore di schieramento di Lichtenstein, i cui cavalieri si erano accampati all'ala sinistra e non dietro il fianco destro come avrebbero dovuto. Per rischierarsi dovettero tagliare la strada alla 1ª Colonna, facendole perdere un'ora di tempo prezioso e, come recita una massima napoleonica "lo spazio si può recuperare, il tempo no". Ma nonostante ciò le cose sembravano andare per il meglio: dopo ripetuti attacchi, verso le 8, l'Avanguardia e la 1ª Colonna

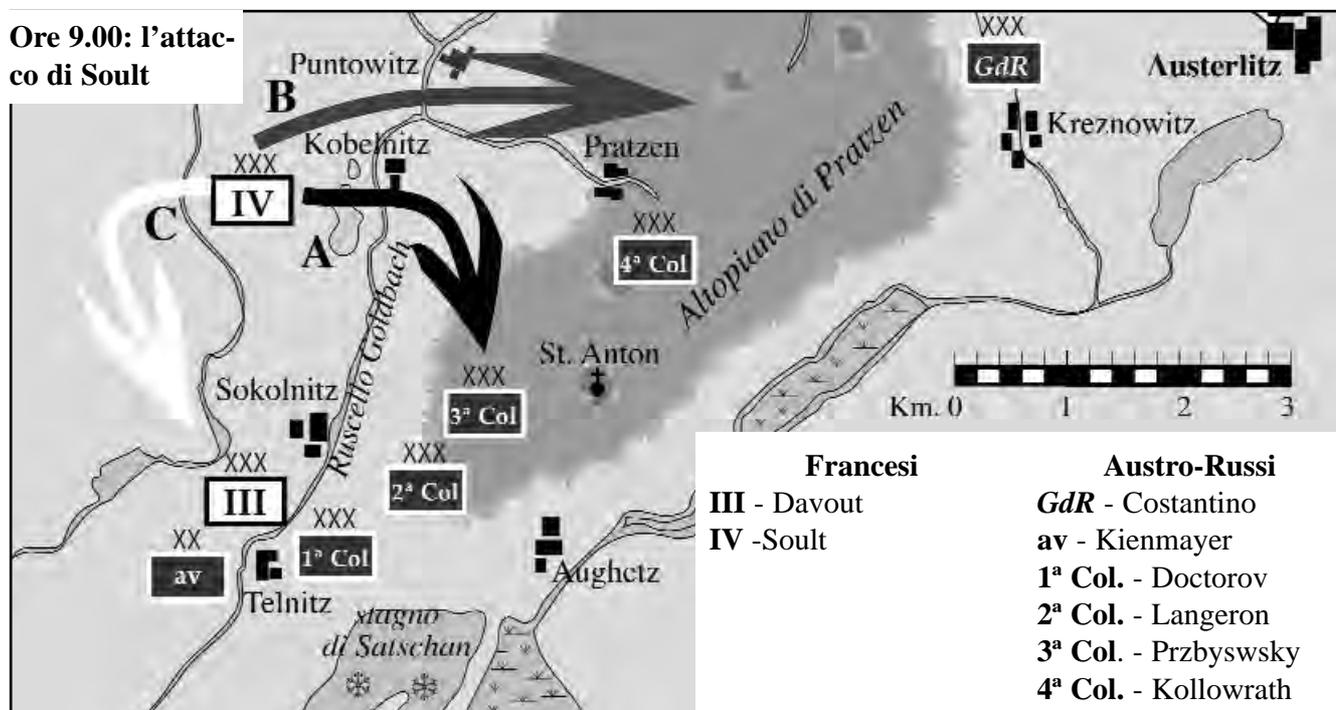
conquistarono Telnitz, e mezz'ora dopo anche i Tirailleurs du Po che difendevano Sokolnitz cedevano la posizione alla 2ª e alla 3ª Colonna:

Buxhowden trasmise allo zar un messaggio nel quale si dava per acquisito il primo stadio del piano. Era solo un'illusione: il ritardo di Langeron aveva dato a Davout il tempo di arrivare e di schierare le proprie truppe: la lotta per il possesso dei villaggi era appena iniziata. Nelle ore seguenti poco più di 10.000 francesi dovevano tentare di reggere l'impeto di 50.000 austro-russi.

Alle 8 un pallido sole si aprì una strada nella nebbia: questa iniziò lentamente a diradarsi cominciando dalla cima delle colline. Il sole di Austerlitz illuminò così la lunga processione formata dai reggimenti delle quattro colonne alleate che abbandonavano il Pratzen, lasciandolo praticamente sguarnito, e scendevano a valle esponendo incautamente il fianco alla linea francese. Era il momento che Napoleone stava aspettando, il momento che aveva accortamente preparato: accanto a lui Soult era pronto ad intervenire.

domanda 11) Napoleone poteva dare a Soult uno di questi ordini:

Ore 9.00: l'attacco di Soult



A) Attaccare il fianco delle colonne russe prendendole quando erano ancora in movimento.

B) Approfittare del momento propizio per acquisire una posizione dominante sul

Pratzen, ormai sgombro di nemici ma al centro dello schieramento austro-russo.

C) Andare di rincalzo dietro l'ala destra dove maggiore era la pressione nemica.

Napoleone ordinò a Soult di marciare verso Pratzen e di occupare l'altopiano.

Il maresciallo non se lo fece ripetere e con tutta l'energia di cui era capace guidò i suoi uomini all'assalto. Bernadotte lo avrebbe supportato a sinistra e i granatieri di Oudinot a destra. In pochi minuti, senza quasi incontrare resistenza, il IV Corpo arrivò a Pratzen e si impadronì del versante occidentale dell'altopiano.

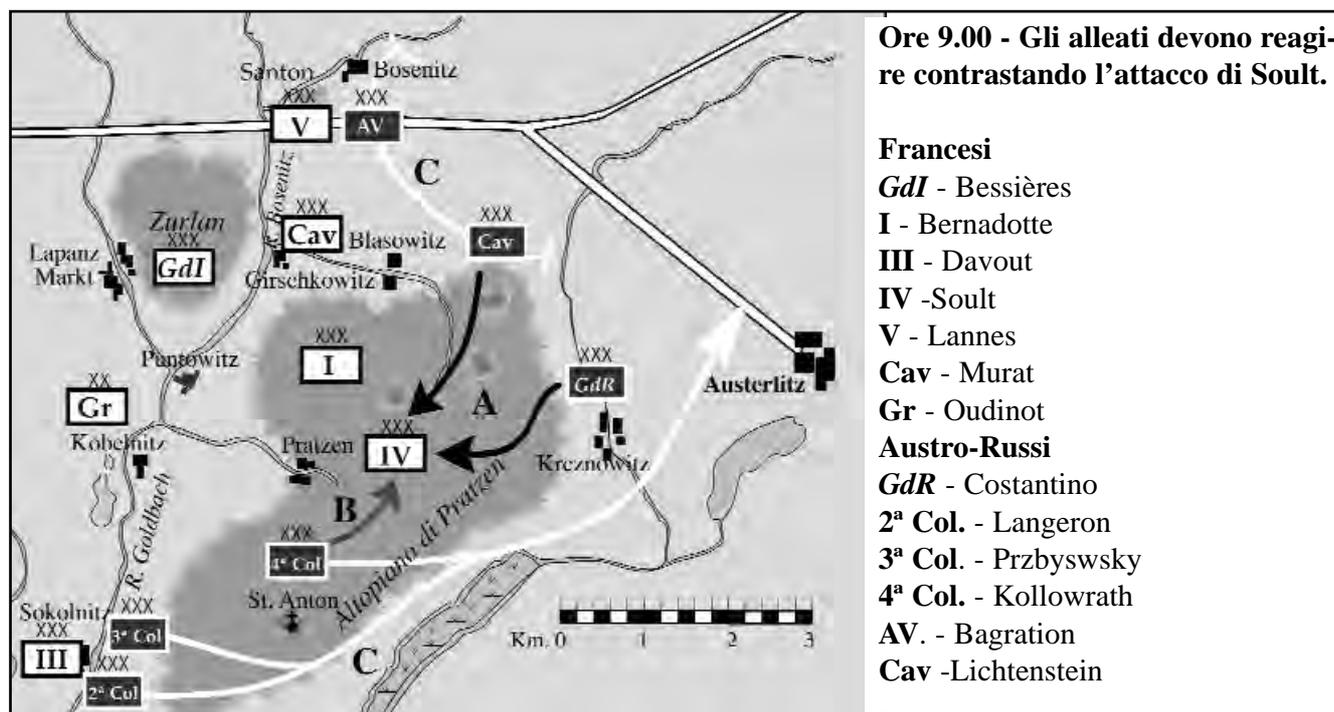
Nel frattempo, tra Blasowitz e la strada per Brunn, i combattimenti avevano già assunto un ritmo convulso. Il V Corpo, in buona parte composto da reclute, era pressato dagli uomini di Bagration ma, grazie ad un'eccellente cooperazione tra fanteria e cavalleria, aveva sostenuto l'urto. Però la minaccia maggiore poteva essere rappresentata dalla cavalleria di Lichtenstein.

Kutuzov si accorse dell'arrivo dei francesi sul Pratzen solo quando erano già a meno di 200 metri

da lui. Lo sconcerto calò sui comandi alleati: alcuni sostennero che il piano di Weyrother era già compromesso, altri si avventurarono nell'azzardare previsioni di vittoria.

Certo il IV Corpo aveva i fianchi esposti ad un contrattacco che poteva essere portato dalle molte truppe alleate non ancora impegnate. Lichtenstein era in buona posizione per attaccare Soult da nord, i 25 battaglioni della 4ª Colonna, avevano già iniziato a discendere le pendici del Pratzen verso Sokolnitz, ma potevano essere richiamati per attaccare da sud e dal centro. Inoltre la Guardia avrebbe potuto intervenire in supporto di un attacco al centro. Ma era opportuno distogliere forze da nord dove Lichtenstein stava già per intervenire contro la cavalleria francese, o impegnare prematuramente la riserva? Tanto più che Sokolnitz e Telnitz sembravano sul punto di cedere sotto i continui e furiosi attacchi delle truppe russe e austriache.

domanda 12) Gli alleati avevano queste alternative:



A) Contrattaccare Soult (IV) da più lati utilizzando tutte le riserve, in particolare la Guardia russa (sulla mappa indicata con la scritta *GdR*).

B) Attaccare Soult (IV) con le unità disponibili, lanciando la cavalleria di Lichtenstein (Cav) contro Lannes (V) e risparmiando la riserva

che è rappresentata ormai solo dalla Guardia russa (*GdR*).

C) Sganciare le colonne (2ª Col, 3ª Col e 4ª Col) impegnate a sud e sul Pratzen e ritirarsi verso Olmutz, utilizzando la cavalleria di Lichtenstein (Cav) e l'avanguardia di Bagration (AV) come protezione.

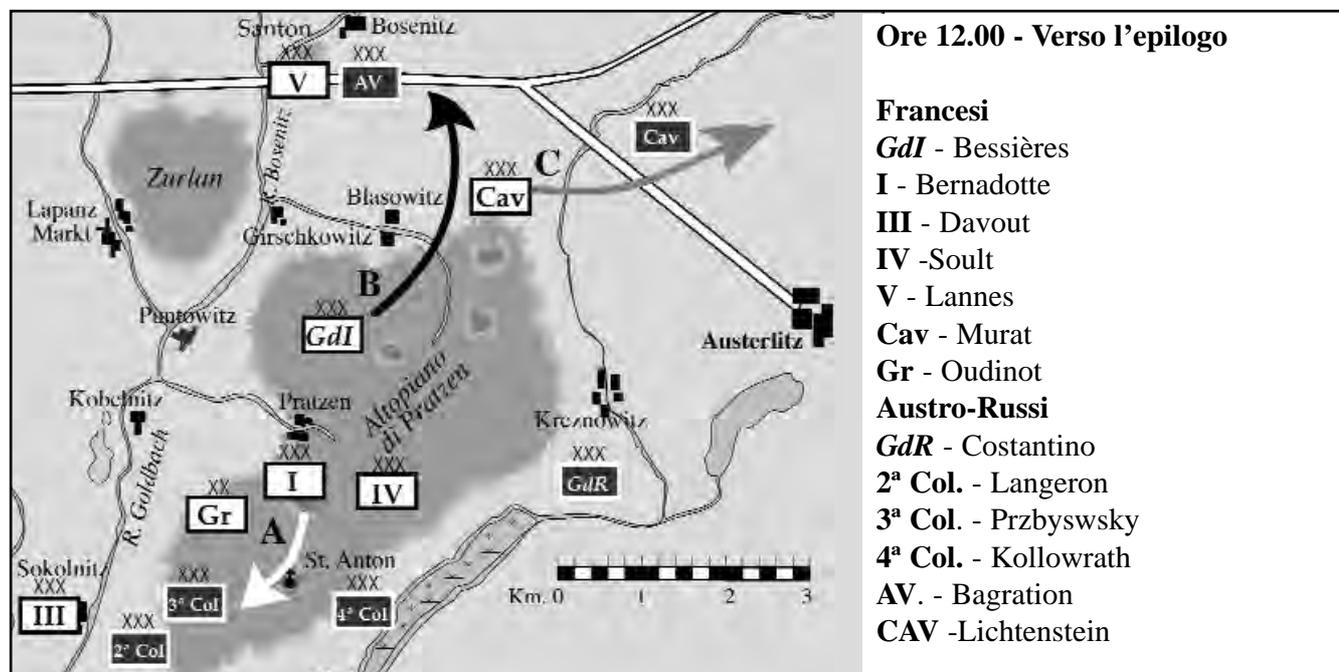
La Guardia rimase in riserva e Lichtenstein mise a disposizione solo quattro reggimenti di cavalleria russa. Kutuzov cercò di respingere i francesi con quello che aveva, alcuni battaglioni della 4^a Colonna, ma non fu sufficiente: i francesi li spazzarono via in pochi minuti.

Nel frattempo a nord e a sud la battaglia si faceva sempre più aspra. Contro il V Corpo gli attacchi russi si succedettero con sempre maggiore foga e la divisione di Caffarelli fu sul punto di soccombere. La riserva di cavalleria fu pressata da vicino, e Murat dovette gettare nella mischia le divisioni “pesanti” di Nansouty e di d’Hautpol: li fronteggiavano i corazzieri di Lichtenstein. Era uno scontro tra giganti e il boato che le due opposte schiere provocarono quando vennero a contatto fu sentito in tutto il campo di battaglia. Alla fine prevalsero i corazzieri francesi e gli austro-russi dovettero ripiegare. Anche più a nord, a Bosenitz, la minaccia alleata fu contenuta dai francesi, che gradatamente respinsero le truppe di Bagration finché, verso mezzogiorno, queste potevano dirsi virtualmente isolate dal resto dell’armata. La pressione degli alleati contro Telnitz e Sokolnitz era diminuita sensibilmente dopo l’attacco

di Soult: le colonne avanzanti si erano fermate in attesa di nuovi ordini e i difensori avevano potuto rifiutare. Con alcuni contrattacchi ben calibrati i francesi riuscirono anche a riprendere i villaggi, ma soprattutto ricostruirono una linea difensiva e ritardarono l’afflusso di truppe contro Soult. Gli alleati, scesi a 35.000, erano comunque sempre in numero sufficiente per spezzarla.

Sul Pratzen la battaglia era entrata nel vivo: Langeron era arrivato con una divisione e Kutuzov stava riorganizzando la 4^a Colonna. La divisione di Vandamme, ben protetta dal corpo di Bernadotte, aveva respinto i russi fin quasi a Kresnowitz, ma Saint Hilaire si trovava pressato da sud dall’arrivo di Langeron e a nord da Kutuzov e i suoi uomini avevano iniziato a disunirsi ed avrebbero senza dubbio ceduto il campo se non fosse giunto tempestivamente Soult con la riserva di artiglieria ribaltando la situazione: furono gli austro-russi a ripiegare in disordine. Alle 12 i francesi sul Pratzen erano esausti ma vittoriosi: di fronte a loro c’era “solo” l’arciduca Costantino con l’intero corpo della Guardia Imperiale. Suo fratello lo zar stava già abbandonando la battaglia eppure questa era ancora lontana dal dirsi conclusa.

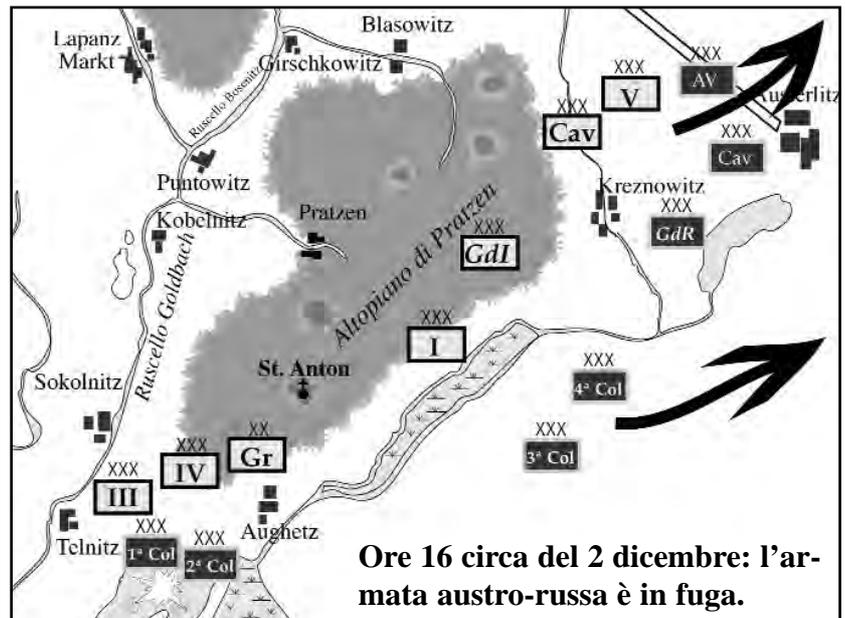
domanda 13) Era Napoleone, ora, a dover prendere una decisione:



- A) Tentare di avviluppare la Seconda e la Terza Colonna a sud .
- B) Prepararsi ad accerchiare l’avanguardia di

- Buxhowden a nord.
- C) Sfondare al centro lanciando la cavalleria all’inseguimento dello zar in fuga.

Napoleone fece spostare il I Corpo a sud, lato dal quale potevano ancora venire attacchi pericolosi, e la Guardia Imperiale e la divisione di Granatieri avanzò al centro: lo schieramento francese si era fatto, così, molto più solido e poteva in qualunque momento tagliare la strada alle truppe di Buxhowden, che a Sokolnitz non riuscivano a fare progressi. All'una gli alleati erano arrivati alla determinazione di giocare l'ultima carta che avevano a disposizione: la Guardia russa. Il granduca Ferdinando in persona guidò 3.000 uomini di questo corpo scelto all'attacco dell'esauo I Corpo. I giganti russi si gettarono con foga persino eccessiva contro i francesi: partirono alla carica a ben 300 metri di distanza e quando arrivarono sul loro obiettivo erano già spossati. Nonostante ciò spazzarono via facilmente la prima linea di resistenza francese. La seconda, però, accolse i russi con una nutrita salva di benvenuto, costringendoli a ripiegare. Per i francesi, comunque, il peggio doveva ancora arrivare: Napoleone ordinò che manovrassero per mantenere la pressione sul fianco alla Cavalleria della Guardia russa. Costantino approfittò del momento: guidò personalmente una carica travolgente con i corazzieri e gli ussari della Guardia che, ben supportati dall'artiglieria, distrussero in successione un reggimento di fanteria francese in quadrato e uno in linea. Se in questo momento fossero state disponibili delle consistenti riserve in grado di trasformare questo varco nella linea francese in una breccia, per Napoleone potevano essere guai seri: ma era lui, invece, a poter contare ancora su una ben nutrita riserva di forze fresche. Scese in campo la cavalleria della Guardia: gli Chasseurs à Cheval ebbero inizialmente la meglio, ma poi si aggiunsero alla mischia gli ultimi due reggimenti di cavalleria della Guardia russa: i Cosacchi e i Chevalier Gardes: il fior fiore della nobiltà russa. I francesi furono sopraffatti, ma in loro soccorso giunsero i Granatieri a Cavallo della Guardia francese e l'esito del combattimento fu nuovamente rovesciato, questa volta definitivamente: il centro dello schieramento russo aveva praticamente cessato di esistere, quel poco che ancora rimaneva indietreggiava in disordine verso



Krzenowitz inseguito dal I Corpo. Napoleone era infine il padrone incontrastato del Pratzentopf, tutti i suoi nemici erano in fuga, tranne le colonne di Buxhowden che non erano riuscite a compiere alcun progresso nella loro offensiva contro il II Corpo. Con un veloce movimento aggirante le truppe francesi effettuarono una conversione a sud, tagliando la possibile via di fuga verso Olmutz. Kutuzov non fece in tempo a prendere una contromisura e così circa 30.000 austro-russi furono irrimediabilmente presi in trappola. Con spietato accanimento i francesi costrinsero i nemici in uno spazio sempre più ristretto spingendoli contro lo stagno gelato di Sattler. Anche le truppe di Davout, dopo essere state tanto impegnate durante tutta la mattina, parteciparono a questo movimento con un vigoroso contrattacco. Molte divisioni alleate, una dopo l'altra, cedettero le armi e si arresero, ma circa 5.000 fuggitivi tentarono di attraversare il sottile specchio di ghiaccio dello stagno. Forse esso non avrebbe comunque retto tutto quel peso, ma "per sicurezza" Napoleone ordinò che alcune batterie facessero fuoco in quella direzione. In questo modo molti fuggitivi affogarono nelle gelide acque dello Sattler. Erano le 17 del pomeriggio quando venne ordinato il cessate il fuoco, ma una nevicata aveva già posto fine agli ultimi sporadici combattimenti: gli austro-russi erano stati sconfitti. Napoleone aveva ottenuto la grande vittoria che aveva desiderato fin dalla ormai lontana estate. Erano morti 11.000 russi e 4.000 austriaci, 12.000 i prigionieri. I francesi, per contro, avevano perso

“solo” 1.305 morti, 6.940 feriti e 573 prigionieri. Ma tutte le minacce contro Napoleone erano state sbaragliate: anche gli sbarchi inglesi contro Hannover e contro Napoli erano destinati a fallire miseramente: in particolare i sovrani napoletani, anticipando un uso che avrebbe avuto altri epigoni in seguito, fuggì in Sicilia sotto protezione inglese abbandonando l'esercito alla vendetta di Napoleone. Di più: i suoi nemici furono spezzati nel profondo. Francesco II accondiscese alle condizioni di pace che Napoleone gli impose, ed erano condizioni durissime: un'umiliazione che portò Francesco II a rinunciare al titolo di imperatore. Lo zar Alessandro, addirittura conquistato psicologicamente, fece giungere un messaggio a

Napoleone in cui lo definiva “uomo predestinato da cielo”, dichiarando che ci sarebbero voluti “100 anni perché la mia armata uguagliasse la sua”: affermazione incauta: ne basteranno 7.

William Pitt, Primo ministro di Gran Bretagna, fu migliore profeta dello zar: alla notizia della sconfitta ordinò ai suoi segretari di riporre le mappe d'Europa perché ci sarebbero voluti sette anni per averne di nuovo bisogno. Il suo cuore (e il suo fegato: mitigava la tensione bevendo grandi quantità di Porto) non resse però alla delusione: morirà poche settimane dopo, il 23 gennaio 1806.

Napoleone era giunto all'apice della propria parabola: su di lui il sole di Austerlitz avrebbe brillato ancora per molto tempo.

le risposte

Confrontate le vostre scelte con le soluzioni riportate qui sotto e sommate i punti relativi ad ogni opzione. Quindi leggete il profilo strategico corrispondente al punteggio che avete totalizzato. Se non avete ottenuto un risultato particolarmente positivo ricordate che Napoleone stesso non sceglieva i propri ufficiali solo in base all'esperienza militare ma era particolarmente interessato a sapere se fossero anche fortunati. Se avete questa caratteristica, qualsiasi punteggio abbiate ottenuto, avreste comunque potuto ben figurare in qualsiasi avventura militare.

1) L'alternativa c) è la soluzione più prudente, ma non ha neppure effetti significativi sull'esito finale della guerra. Inoltre in questo contesto un attacco contro Hannover avrebbe potuto far schierare la Prussia a fianco della Francia. I piani b) e a) sono molto più aggressivi e pericolosi per Napoleone. In particolare il piano b), per quanto molto complesso e articolato, se adottato con la necessaria energia e manovrando con abilità avrebbe potuto rivelarsi molto efficace portando la guerra nel cuore del territorio francese. A sua volta il piano a) si rivela di uguale impegno realizzativo, ma senza i vantaggi che possono venire dal piano strategico b).

A = 1 B = 3 C = 0

2) La possibilità a) va scartata perché viene incontro a tutte le aspettative Alleate. Carlo avrebbe impegnato i francesi mentre Mack e Kutuzov riuniti avrebbero attaccato la Francia rimasta scoperta. Per lo stesso motivo deve essere rifiutata l'opzione d) che è addirittura suicida: il ricongiungimento degli austro-russi deve essere evitato assolutamente e non agevolato. Il piano b) si fonda su un'eventualità, la possibile alleanza con la Prussia, troppo aleatoria per basare su di essa il successo della

campagna. Tanto più che la minaccia anglo-russo-svedese nel nord è talmente marginale strategicamente che una sua eventuale sconfitta non potrebbe sortire alcun effetto politico significativo. La strategia più efficiente è c), ma il modo migliore di metterla in atto è tutt'altro che evidente.

A = 1 B = 2 C = 3 D = 0

3) Il piano a) risolve il problema di attraversare il Danubio, ma ha molti difetti: costringe i francesi a passare per un'unica strada tra le Alpi e quindi ne riduce enormemente i movimenti, espone questa sottile linea di collegamento agli attacchi provenienti dal Tirolo e segue un percorso più lungo degli altri. Inoltre gli affluenti del Danubio scorrono perpendicolari a questo asse di marcia e formano altrettanti ostacoli naturali da superare. Il piano c) è di attuazione più veloce ma costringe i francesi a percorrere gli angusti varchi nella Selva Nera, dietro i quali li aspettarono gli austriaci, e poi ad attraversare il Danubio, che in questa prospettiva si presenta come un baluardo insormontabile. L'azione militare ne uscirà spezzettata in episodi minori, privando Napoleone di quella grande e immediata vittoria che rimane sempre il suo solo obiettivo. L'ipotesi b), dunque, è la miglio-

re anche se appare piuttosto azzardato infilarsi tra Mack e il sopraggiungente Kutuzov: si tratta, però, di un rischio attentamente calcolato.

A = 0 B = 3 C = 1

4) La possibilità a) si avvantaggia della superiorità austriaca in fatto di cavalleria e lascia sempre aperta l'eventualità di ricorrere in seconda istanza al piano c) che è una scelta strategica di maggiore spessore, ma con più speranze di riuscita se adottata in combinazione con iniziative aggressive. La decisione b) non salva l'armata mandandola a fare la fame in Tirolo, già affollato da altri 23.000 uomini; inoltre lascia Kutuzov scoperto e vulnerabile ad un attacco di Napoleone, ed è quindi in contrasto con il compito strategico che era stato affidato a Mack. Da escludere senza esitazione anche il piano d), che sembra aggressivo, ma in realtà nasconde una mentalità esattamente opposta e ha il grave difetto di chiudere in una trappola il grosso delle forze austriache.

A = 2 B = 0 C = 3 D = 0

5.1) La scelta a) va preferita alle altre, perché può ancora rimediare agli errori compiuti finora, mentre la b) ancora una volta manca dell'energia necessaria a fronteggiare la situazione, è troppo timida e fa rimanere l'iniziativa nelle mani di Napoleone. Con l'opzione c) è innanzitutto l'esercito austriaco a perdere le proprie retrovie entrando, per di più, in un territorio ben difeso dalle truppe francesi.

A = 3 B = 0 C = 1

5.2) Le alternative che puntano allo scopo di distruggere l'armata austriaca sono da preferire alla soluzione a), che perde di vista il filo logico della campagna. La soluzione b) permette agli austriaci contrattacchi locali contro i contingenti francesi a nord del Danubio, mentre la c) è da preferire perché consolida il vantaggio strategico e mantiene l'iniziativa delle operazioni nelle mani di Napoleone, senza creare punti deboli nello schieramento.

A = 0 B = 2 C = 3

6) Tra i nemici che Napoleone deve affrontare, i russi sono indubbiamente i più pericolosi, e al contrario Giovanni è certamente quello che meno lo impensierisce. Tanto più che riuscire a colpire Kutuzov ora che è tanto lontano da Buxhowden sarebbe ideale.

A = 3 B = 1 C = 0

7) Kutuzov non poteva sapere quando Carlo sarebbe riuscito ad arrivare dall'Italia (alternativa a), né poteva pensare di riuscire da solo a fronteggiare tutta la Grande Armée per dargli il tempo di farlo (alternativa b): tanto più che in quest'ultimo caso si sarebbe offerta a Napoleone la possibilità di ripetere un'altra volta una manœuvre sur les derrières. L'unica soluzione adottabile è quindi c), tanto più che Vienna non ha alcun valore strategico nell'economia della campagna.

A = 1 B = 0 C = 3

8) L'ipotesi a) è priva di qualsiasi utilità e fa solo guadagnare del tempo prezioso agli Alleati. Napoleone lotta contro il tempo e deve quindi scegliere b). La soluzione c) è forse la più logica, vista la situazione, ma per l'Imperatore sarebbe come dichiarare il fallimento dell'intera campagna e vanificare il successo di Ulm.

A = 0 B = 3 C = 1

9.1) Napoleone ha bisogno di una grande vittoria. Se avesse avuto abbastanza uomini avrebbe potuto provare ad aggirare la posizione degli austro-russi. Nelle condizioni in cui si trova, deve "attirare" il nemico in una battaglia in cui i francesi possano operare sul terreno tattico ciò che non sono in grado di fare su quello operativo. In questa prospettiva la soluzione a) non fa altro che spingere gli alleati indietro, facendoli tornare nel campo di Olmutz, e quella b) può dare a Napoleone una vittoria ma non quella di cui ha bisogno. La soluzione giusta è quindi c), ma per dare attuazione al piano ci vorrà tutta l'abilità di Napoleone.

A = 0 B = 1 C = 3

9.2) Una volta presa la decisione di continuare l'attacco su Napoleone, la posizione Alleata non appare delle più semplici. Ad Olmutz non si può restare, andare avanti è pericoloso. Forse il danno minore può venire da un attacco da nord, sempre che si riesca a cambiare le proprie linee di rifornimento facendole provenire dalla Boemia. Da escludere, invece, l'azione c) che espone le linee di comunicazione senza assumere di alternative. La soluzione b) sarebbe da preferire a quest'ultima, se non fosse che è proprio ciò che Napoleone vuole che gli alleati facciano.

A = 2 B = 1 C = 0

10.1) Lo svantaggio numerico obbliga Napoleone a rischiare: un fronte equilibrato serve a poco, tentare un aggiramento con forze così esigue e su un fronte così limitato un suicidio. La fiducia nella saldezza dei propri uomini gli permette di rendere baldanzosi i nemici facendosi credere debole e di rinforzare la riserva che gli sarà necessaria per il violento contrattacco che li punirà per la loro presunzione.

A = 1 B = 0 C = 3

10.2) Anche in questo caso, essendo stata effettuata inizialmente una scelta operativa non particolarmente felice, il piano di battaglia deve essere analizzato pensando alla minimizzazione dei danni più che alla ricerca della vittoria, che a questo punto è già lontana. Gli Alleati devono riuscire a far sentire il peso della propria superiorità numerica, e sono quindi avvantaggiati da attacchi il più possibile estesi e logoranti. Per questo motivo il piano a) è da preferire agli altri perché mantiene le forze austro-russe compatte e può innescare una lunga battaglia sanguinosa. La soluzione b) è invece contraria ai principi citati: è troppo complicata, costringe molti uomini in un piccolo spazio e per di più lascia sgarnito il centro dello schieramento, esponendolo ad un attacco sul fianco vulnerabile. Il piano c) è forse ancora peggiore: è pretenzioso e non valuta la

forza della posizione francese sul Santon.

A = 3 B = 1 C = 0

11) La situazione impone la scelta b) perché è quella che dà la svolta più significativa alla battaglia: le altre due consentono, tutt'al più, un marginale successo locale, in particolare la decisione c) che è ispirata a principi di difensiva statica e non dinamica.

A = 1 B = 3 C = 0

12) Giunti a questo punto le possibilità di raddrizzare le sorti della battaglia sono veramente minime. Certamente è da preferire una risposta risoluta ed energica come a) ad una assolutamente suicida come c): nella situazione in cui si trovava l'esercito alleato, un simile ordine si sarebbe presto trasformato in una rotta generale. L'alternativa b) è solo un ripiego.

A = 2 B = 1 C = 0

13) Napoleone ha l'opportunità di tagliare la ritirata alla quota maggiore dell'esercito Alleato e non se la lascerà sfuggire. Accerchiare Bagration non è possibile perché è troppo distante e gli attacchi francesi lo hanno spinto sulla strada di Olmutz. Inseguire lo zar è una perdita di tempo, ma uno sfondamento al centro non esclude, poi, di tornare su Buxhowden.

A = 3 B = 0 C = 1

i risultati

Mack
da 0 a 12 punti

Non sei certamente un comandante molto brillante. In particolare hai poco spirito di iniziativa, e ti lasci sorpassare dagli eventi. Se mai nella tua vita vorrai vincere una grande campagna militare devi essere più aggressivo ed intraprendente.

Kutuzov
da 13 a 28 punti

Hai delle discrete doti militari, ma hai il difetto di essere un po' prevedibile e di avere scarsa fantasia. I tuoi avversari sanno sempre che cosa aspettarsi da te, ma ciò non vuol dire che poi siano anche capaci di batterti.

Soult
da 29 a 44 punti

Senza dubbio hai delle ottime qualità di analisi delle situazioni militari. Non ti sfugge mai la logica di una operazione e sei sempre pronto a prendere con coraggio decisioni molto difficili e rischiose. Ti manca solo quel qualche cosa di speciale che caratterizza le vere menti militari superiori.

Napoleone
oltre i 45 punti

O conoscevi la campagna di Austerlitz prima di fare questo gioco oppure sei bravo da fare invidia. Complimenti: hai colpo d'occhio, senso logico, sei risoluto, sai osare, non perdi mai di vista il tuo obiettivo strategico e lo persegui con una tenacia ferrea. Probabilmente sei nato nell'epoca sbagliata. Se poi hai totalizzato 46 punti inizia pure a credere alla metempsicosi.



Austerlitz è un test. Come ve la sareste cavata nei panni di Napoleone o dei suoi nemici durante la guerra della Terza Coalizione e nella battaglia che ne segnò la fine? Per mettersi alla prova non è necessario essere degli storici, ma serve solo un po' di senso logico.

Nicola Zotti è autore di giochi e studioso di strategia e arte militare che racconta a modo suo nel sito www.warfare.it